

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

PROSPETTO DI MERCATO SCHEMA MERCATO
STRATEGIE DI MARKETING
RELAZIONE ANNUALE E REPORTING INTEGRATO

0984 854042 • info@publifast.it

CRONACA Le pene invocate dal procuratore Bombardieri nel processo in abbreviato

“Epicentro”, chiesti 800 anni di carcere

Alla sbarra i principali clan della città: «Tutto ruota intorno ai De Stefano»

Poco meno di ottocento anni di carcere complessivi per gli imputati. È stata questa la richiesta dal procuratore di Reggio Calabria, Giovanni Bombardieri, al termine della requisitoria del processo «Epicentro» che vede alla sbarra 59 imputati che hanno scelto di essere giudicati con il rito abbreviato. Tra questi figurano boss e gregari delle principali famiglie mafiose della città di Reggio Calabria: dai De Stefano-Tegano-Molinetti ai Libri passando per i Condello, Barreca, Rugolino, Ficara, Latella e Zito-Bertuca. Il maxi-processo «Epicentro» è nato da 3 distinte inchieste denominate «Malefix», «Metameria» e «Nuovo corso».

Dopo la ricostruzione dell'impianto accusatorio da parte dei Pubblici Ministeri Stefano Musolino, Walter Ignazitto e Giovanni Calamita, il Procuratore capo ha chiesto 20 anni di carcere per 15 imputati. Si tratta dei boss Carmine De Stefano, Giorgio De Stefano detto «Malefix», Luigi Molinetti detto «Gino», Antonio Libri, Edoardo Mangiola, Carmine Polimene, Donatello Canzonieri, Domenico Tegano, Filippo Barreca, Domenico Calabria, Marcello Bellini, Demetrio Condello, Antonino Monorchio, Giovanbattista Fracapane e Giandomenico Condello. Per tutti gli altri imputati è stata chiesta una condanna che va dai 2 anni e 6 mesi ai 18 anni di reclusione.

Secondo la Direzione Distrettuale Antimafia reggina, con «Epicentro» si chiude quella trilogia di indagini iniziata con l'inchiesta «Olimpia» degli anni novanta e proseguita con il processo «Meta». Dagli atti del processo è venuta fuori una «Ndrangheta destefanocentrica».

Stando alla ricostruzione fatta dai magistrati in aula, infatti, a Reggio Calabria c'è «la definitiva ed unitaria sinergia tra le famiglie mafiose a prescindere dalle contrapposizioni e dalle divisioni del passato». «Tutto ruota intorno ai De Stefano», ha spiegato in aula il pm Ignazitto nelle precedenti udienze - e ad Arohi, che è il punto in cui comincia e finisce la ndrangheta di Reggio e forse di tutta la provincia. La cosca De Stefano è la più potente e la più autorevole, è quella di fronte alla quale tutti alla fine fanno un passo indietro». «Non è possibile - hanno detto i pm - che da 20 anni questa città debba vivere sotto la pressione sempre delle stesse persone. Noi vogliamo una città in cui si arriva a Carmine De Stefano, la gente possa dire «chi se ne frega».



Il procuratore di Reggio Calabria, Giovanni Bombardieri

LA NOMINA Vinto il concorso per guidare il Suem 118

Domenico Minniti torna all'Asp

di VALERIO PANETTIERI

REGGIO CALABRIA - L'ex direttore sanitario dell'Asp Domenico Minniti ritorna come responsabile provinciale del Suem 118. La nomina è stata ufficializzata ieri dall'Asp con la pubblicazione dei verbali concorsuali. Il suo incarico ha una durata quinquennale. Minniti era stato nominato direttore sanitario dal commissario straordinario Scaffidi ad aprile 2021, le sue dimissioni sono state ufficializzate il diciotto novembre. Nel frattempo la commissione ha lavorato sulle candidature. Sette gli ammessi, compreso il dottore Pasquale Gagliardi, altro anestesista-rianimatore attualmente in servizio all'elisoccorso della provincia di Cosenza. A parte-



Il dottore Domenico Minniti

cipare ai colloqui, però, sono stati soltanto tre. La procedura si chiude dopo oltre un anno di attesa. Il bando era stato pubblicato a maggio 2019, la domanda di partecipazione di Minniti risale a giugno dello stesso anno. All'epoca il dottore era dipendente del Gom dove ad oggi è responsabile del blocco operatorio. La nomina all'Asp

dunque era ancora lontana ma il passo indietro di novembre scorso resta comunque legato a questa opportunità concorsuale. In precedenza Minniti ha assunto anche il ruolo di medico anestesista e rianimatore per l'elisoccorso. A lui adesso il compito di riorganizzare e rendere più efficiente uno dei settori più delicati e complessi dell'intera sanità regionale. La nomina arriva anche nel momento peggiore sul fronte Covid, anche se uno dei problemi principali resta la cronica carenza di personale medico e il conseguente utilizzo di ambulanze demedicalizzate per far fronte alle emergenze quotidiane. Situazione che è generalizzata e interessa in ogni caso tutto il territorio regionale.

POLFER

Controlli rinforzati durante le festività

UN soggetto arrestato per furto aggravato, 4.610 persone controllate e 5 sanzioni amministrative elevate: questi i risultati conseguiti dal Compartimento di Polizia Ferroviaria per la Calabria nelle Festività di Natale, Capodanno ed Epifania appena trascorse, grazie all'intensificazione dei servizi di controllo nelle stazioni e a bordo treno, anche per il rispetto delle norme anti Covid. Le operazioni si sono svolte con regolarità e senza rilevare alcuna criticità.

Nel complesso sono state 494 le pattuglie impegnate nelle stazioni e 29 quelle a bordo di 38 treni. Lungo linea sono state impiegate complessivamente 41 pattuglie, mentre 18 sono stati i pattugliatori straordinari, dei quali numerosi quelli in funzione antiborseggio in abiti civili, potenziati per prevenire e contrastare reati come furti e truffe, solitamente in aumento nei periodi di festa anche in ragione del maggiore afflusso di passeggeri. Tre i minori non accompagnati rintracciati e restituiti alle famiglie o collocati in comunità.

COVID Parla la dirigente del liceo Campanella. Tra città e provincia 720 nuovi casi

«Ffp2 non ricevute e nemmeno fondi per l'aerazione»

di FRANCESCA MEDURI

LA sospensione delle attività didattiche in presenza fino al 15 gennaio, provvedimento che riguarda tutte le scuole cittadine e quelle di gran parte dei comuni dell'area metropolitana, trova pienamente d'accordo il dirigente scolastico del Liceo «Tommaso Campanella» di Reggio Calabria, Maria Rosaria Rao, che interviene sull'attualissimo dibattito guardando in faccia la realtà e senza risparmiare qualche freccia al Governo nazionale. Già disattesi i recentissimi impegni presi «dall'alto»: «Non è stata fornita - informa la professoressa Rao - nessuna mascherina Ffp2



La dirigente scolastica Maria Rosaria Rao

né tantomeno i fondi per l'aerazione delle aule. L'arrivo, secondo le comunicazioni, era previsto per oggi (ieri per chi legge, ma

non è arrivato nulla». Meno male, dunque, che il sindaco ff Paolo Brunetti ha «chiuso» le scuole almeno per un paio di giorni: «Una decisione giusta quella del sindaco - commenta la preside -, in questo momento era necessario attivare la Dad e farlo in tutta Italia, come abbiamo chiesto, oltre 2 mila presidi, al premier Draghi e al ministro Bianchi. Il problema non è il contagio dentro la scuola, ma quello che da fuori viene portato dentro pur con tutta l'attenzione possibile, termoscanner, mascherine, disinfettante e così via». Nessun problema ad ammettere che in classe è impossibile gestire la distanza interpersonale anticontagio: «È inutile - conti-

nua Rao con estrema schiettezza - parlare di distanziamento, perché le distanze fra i banchi non ci sono, nessuna scuola è fornita di spazi tali che possano permettere il distanziamento fra i ragazzi, dunque questa è una pia illusione». Un'impossibilità che non può essere sottovalutata davanti a una curva epidemiologica che, da un mese a questa parte, registra un picco dietro l'altro: «In questo momento - sottolinea ancora la preside -, come afferma l'Ordine dei medici, i pediatri, eccetera, era importante continuare l'attività didattica in Dad. Attendere fino alla fine di gennaio prima di riaprire le scuole in presenza, così da osservare l'evoluzione epide-

miologica, era davvero necessario». Ma la delusione più grossa è che, stando ai fatti, i sacrifici chiesti alle scuole non sono serviti praticamente a nulla: «Con tutte le linee guida che hanno fornito, con tutte le istruzioni, - conclude la professoressa Rao - ci ritroviamo con metà alunni a casa, metà in presenza, davvero una cosa non facile da gestire. Sui presidi hanno gettato tantissime responsabilità e non è assolutamente giusto». A rafforzare la tesi è la preoccupazione del dirigente scolastico del «Campanella» è l'ennesimo bollettino «nero» su Reggio Calabria e provincia: centinaia e centinaia di positivi (+720) che fanno salire i casi attivi a quota 10.305 (10.139 in isolamento domiciliare). Tra nuovi ingressi e dimissioni si mantiene stabile il numero dei ricoverati (166 tra il Gom, Gioia Tauro e strutture fuori provincia), ma purtroppo si registrano altri 3 decessi.

Stallo politico a Palazzo San Giorgio e alla Metro City tra commissioni ferme e richieste di incarichi

Al Comune tutti vogliono deleghe

A breve l'udienza del ricorso contro la sospensione del sindaco Falcomatà

Alfonso Naso

Forse già oggi ma comunque non oltre la prossima settimana al Comune si terrà una riunione di maggioranza per definire la situazione relativa alle commissioni e alle deleghe fuori giunta. È arrivato il momento di riorganizzare una macchina sostanzialmente inceppata dopo il caso Miramare, i subentri dei consiglieri (si resta in attesa del ritorno di Antonino Castorina), l'emergenza epidemiologica che è tornata a bussare prepotentemente in tutto il territorio cittadino e che ha coinvolto anche alcuni consiglieri comunali e quindi le festività natalizie. Adesso, però, i tempi sono maturi per ricostituire organismi e ridisegnare la squadra di governo a guida Paolo Brunetti. Partiamo dalle deleghe fuori giunta.

È passato un mese da quando il nuovo esecutivo senza Giuseppe Falcomatà è stato presentato alla città. In quella occasione il facente funzioni di "Italia Viva" aveva annunciato a breve anche l'attribuzione delle deleghe ai consiglieri rimasti fuori dalla giunta ma poi si sono dovuti prima attendere i tempi tecnici per le surroghe. Adesso che la nuova formazione del Consiglio comunale sembra

assestata si deve riattivare al più presto tutta la macchina politica.

Commissioni in stallo

A partire dall'attribuzione appunto degli incarichi ma anche dalla presidenza delle commissioni consiliari. Si registra a tal proposito uno stallo in tal senso con gli organismi che da oltre un mese si riuniscono a fatica. Ieri si è appreso di una nuova defezione perché Giovanni Latella, presidente della commissione Ambiente, ha rassegnato le dimissioni. Raggiunto telefonicamente, lo stesso ha subito chiarito il campo da possibili problemi nella maggioranza ma ha tenuto a sottolineare che si è trattato di «una decisione legata al nuovo incarico da consigliere alla Città metropolitana e a una nuova delega in arrivo a Palazzo San Giorgio».

Congresso Pd e Metro City
L'incastro delle caselle delle deleghe fuori giunta al Comune si in-

Brunetti e Versace sono attendisti ma adesso i partiti pressano per avere maggiori spazi



Fibrillazioni Nella maggioranza di centrosinistra si attendono nuovi incarichi

treccia anche con due questioni politiche di rilievo in questi giorni. Anche a Palazzo Alvaro c'è aria di movimenti anche se il facente funzioni Carmelo Versace come il suo omologo Paolo Brunetti non ha finora proceduto a riassegnare gli incarichi e tutto è rimasto a novembre, cioè prima della sentenza Miramare. E si avvicina anche il congresso regionale del Pd e poi quello provinciale con i tesseraisti-consiglieri che reclamano ancora maggiori spazi per la più importante forza politica nei palazzi cittadini.

L'insidia Falcomatà

Nel puzzle delle nomine si inserisce però un'altra variabile. E forse anche per questo si sta cercando di prendere tempo. Il sindaco "congelato" ha contestato davanti al Tribunale in composizione collegiale il decreto che ha applicato la sospensione per effetto della legge Severino dopo la condanna per abuso d'ufficio relativa all'assegnazione dell'albergo Miramare. Falcomatà avrebbe chiesto una pronuncia cautelare urgente e già nei prossimi giorni dovrebbe arrivare una prima decisione. Altri amministratori sospesi hanno optato per un ricorso nel merito e le udienze sono fissate a febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Camera di commercio ha rieletto il suo vertice

Tramontana ritorna presidente per acclamazione

«Non c'è tempo da perdere bisogna riprendere il lavoro interrotto»

Piero Gaeta

Alla fine non si è neppure votato nel modo classico. Il Consiglio camerale, ieri mattina, ha deciso che di tempo se n'era già perso abbastanza e allora è bastato solo un lungo applauso per rimettere Ninni Tramontana al suo posto: al vertice della Camera di commercio. Posto da cui l'aveva defenestrato una decisione del Tar Lazio, che aveva accolto un ricorso presentato dal sindacato delle banche. Nonostante ci sia ancora pendente un

ricorso davanti al Consiglio di Stato, la Camera di commercio ha rotto gli indugi e ha rifatto le elezioni per eleggere il (nuovo-vecchio) presidente. E ieri mattina il cerchio si è chiuso con la scontata rielezione di Ninni Tramontana.

«Sono ovviamente felicissimo – ha commentato il ritrovato presidente – perché comunque il Consiglio mi ha manifestato la massima vicinanza e la massima fiducia con questa nuova elezione. Sono, altresì, molto contento perché fin da subito possiamo dare continuità a quel percorso, che avevamo avviato e che stava ripagando buoni dividendi. Soprattutto in questo momento difficile per l'economia reggina era necessario che la Ca-



Riconfermato Ninni Tramontana torna al vertice della Camera di commercio

mera di commercio fosse con tutti gli organi pienamente operativi per potere stare di nuovo al fianco delle imprese e stabilire anche la giusta sinergia con le altre istituzioni per sfruttare al meglio le potenzialità e i fondi del Pnrr che che ci sono e che possono dare un po' di ossigeno alla nostra economia».

«Il nostro cammino procede

«Sono davvero felice per la vicinanza e la fiducia che il Consiglio mi ha dimostrato»

spedito e sempre verso l'orizzonte di potere migliorare la realtà esistente – ha detto ancora il presidente Tramontana – puntando l'innovazione e la digitalizzazione delle aziende ma anche sulle infrastrutture, anche digitali, che possono aiutare e sostenere la nostra economia verso traguardi importanti».

Insomma idee chiare e tanta voglia di rimettersi al lavoro. «Non mi è mai piaciuto lasciare le cose a metà o incomplete, adesso bisogna rimboccare le maniche e riprendere il lavoro che avevamo dovuto sospendere», saluta il presidente ritrovato della Camera di commercio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MGA Serramenti di Musitano Giuseppe

Contrada Gianvincenzo - Loc. Capitolo

89031 - Ardore (RC)

CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO / CRONACA



EDILIZIA



Superbonus, in Puglia investimenti per 841,7 milioni di euro e detrazioni fiscali per 925,9 milioni di euro

È corsa al Superbonus in Puglia: oltre 5mila gli interventi incentivati. Le novità normative e i dati sono stati illustrati in una tavola rotonda ad Ostuni

di Giuseppe Conte



Sono oltre 5mila gli interventi edilizi incentivati dal Superbonus in Puglia. Negli ultimi mesi la crescita è stata esponenziale, grazie al “Decreto Semplificazioni” che ha sbloccato i cantieri. Per la precisione, sono 5.524 gli interventi già realizzati o in corso d’opera. Gli investimenti ammessi superano gli 841,7 milioni di euro che porteranno a detrazioni fiscali per 925,9 milioni di euro. È quanto emerge dallo studio condotto dal data analyst, Davide Stasi, illustrato nel corso della tavola rotonda dal titolo “Le novità introdotte dalla Legge di Bilancio 2022... ed altro” che si è svolta ad Ostuni (Brindisi), nelle sale dell’hotel Monte Sarago. L’iniziativa rientra nelle attività di formazione e di aggiornamento per amministratori condominiali. Hanno aperto i lavori Francesco Burrelli ed Antonio De Giovanni, rispettivamente presidenti nazionale e regionale dell’Associazione nazionale amministratori condominiali e immobiliari (Anaci). Gli indirizzi di saluto istituzionali sono stati portati dal presidente della Provincia di Brindisi, Riccardo Rossi. Sono intervenuti, in presenza o da remoto, il presidente nazionale dell’Ordine degli ingegneri, Armando Zambrano; il presidente nazionale dell’Associazione nazionale costruttori edili (Ance), Gabriele Buia; il professore Pier Antonio Lisi, dell’Università di Bari; il rappresentante della divisione retail di Iccrea banca, Massimo Tufano; l’avvocato tributarista, Maurizio Villani; l’avvocato Sandra Zappatore, coordinatrice generale dell’Arca Sud Salento. Ed

Iscriviti alla newsletter

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
Puglia

Le news principali sulla Puglia
Ogni giorno alle 12, a cura della redazione

ISCRIVITI

I PIÙ VISTI

Corriere della Sera

ancora, sono intervenuti, per Anaci, anche Giuseppe Merello e Gaetano Mulonia, rispettivamente tesoriere e vicepresidente nazionale; i componenti del centro studi nazionale, l'avvocato Gian Vincenzo Tortorici (direttore), il geometra Marco Marchesi (segretario), gli avvocati Claudio Belli, Edoardo Riccio e l'ingegnere Angelo De Blasi Macchia, direttore del Centro studi di Anaci Lecce. L'incontro sarà moderato dagli avvocati Francesco Rizzi e Giuseppe Di Gennaro.

I numeri

L'associazione degli amministratori pone molta attenzione alle novità normative e ai giovani. Ieri pomeriggio, infatti, si è svolto un incontro tra gli associati under 40 e la dirigenza nazionale e regionale, al fine di confrontarsi sul ricambio generazionale e sulle prospettive della professione che è in continua evoluzione e richiede competenze sempre più multidisciplinari, in ambito giuridico, fiscale e tecnico.

Tornando al Superbonus, in Puglia, i lavori condominiali già avviati sono 510 (il 61 per cento è stato ultimato) e rappresentano il 39 per cento del totale degli investimenti (331 milioni di euro sul totale di 841,7), mentre i lavori negli edifici unifamiliari sono 3.948 (il 77 per cento è stato già realizzato pari al 48 per cento del totale degli investimenti ammessi che corrispondono a 405 milioni di euro). Ci sono, poi, 1.066 unità immobiliari funzionalmente indipendenti, vale a dire quelle che dispongono di almeno tre impianti di proprietà esclusiva (tra idrico, elettrico, gas e climatizzazione invernale). In questo caso, il 73 per cento è stato già completato pari al 12,5 per cento degli investimenti ammessi (che equivalgono a 105 milioni di euro). Sempre in Puglia, l'investimento medio per i condomini è stato di 649.163 euro; quello per gli edifici unifamiliari di 102.600 euro e quello per le unità abitative funzionalmente indipendenti di 99.058 euro. In Italia, sono state già trasmesse 95.718 asseverazioni, ovvero vale a dire l'elenco di documenti rilasciati dal professionista per certificare il possesso di determinati requisiti al fine di accedere alle detrazioni fiscali del Superbonus. Già superati i 16 miliardi di euro che porteranno a detrazioni fiscali per circa 18 miliardi di euro. I condomini interessati sono 14.330, per investimenti di circa 8 miliardi di euro. L'investimento medio, in Italia, per i condomini è di 541.405 euro; quello per gli edifici unifamiliari di 108.602 euro e quello per le unità abitative funzionalmente indipendenti di 96.076 euro.

L'approfondimento sulle novità

Sono tante le modifiche alla disciplina della detrazione del 110 per cento (articolo 119, Dl 34/2020) per le spese relative a specifici interventi di efficienza energetica e misure antisismiche sugli edifici ("interventi trainanti") e, se eseguiti congiuntamente ("interventi trainati"), per l'efficientamento energetico, l'eliminazione delle barriere architettoniche, l'installazione di colonnine di ricarica dei veicoli elettrici, l'installazione di impianti solari fotovoltaici: per gli interventi effettuati dai condomini e dalle persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arte o professione, con riferimento agli interventi su edifici composti da due a quattro unità immobiliari distintamente accatastate, anche se posseduti da un unico proprietario o in comproprietà da più persone fisiche, compresi quelli effettuati dalle persone fisiche sulle singole unità immobiliari all'interno dello stesso condominio o dello stesso edificio, nonché quelli effettuati su edifici oggetto di demolizione e ricostruzione, il beneficio, da ripartire in quattro quote annuali di pari importo, spetta ancora nella misura del 110 per cento per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2023, nella misura ridotta al 70 per cento per le spese sostenute nel 2024 e in quella ulteriormente ridotta al 65 per cento per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2025. La proroga vale anche per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale, le organizzazioni di volontariato e le associazioni di promozione sociale iscritte negli appositi registri; per gli interventi effettuati sugli edifici unifamiliari (villette) da persone fisiche, la detrazione del 110 per cento spetta anche per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2022 a condizione che al 30 giugno siano stati effettuati lavori per almeno il 30 per cento dell'intervento complessivo; per gli interventi effettuati dagli IACP (ed enti con le stesse finalità sociali) su immobili, di

proprietà o gestiti per conto dei comuni, adibiti a edilizia residenziale pubblica, ovvero dalle cooperative di abitazione a proprietà indivisa su immobili assegnati in godimento ai propri soci, la detrazione è confermata al 110 per cento per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2023, purché, al 30 giugno 2023, siano stati eseguiti lavori per almeno il 60 per cento dell'intervento complessivo; la proroga del Superbonus riguarda anche gli "interventi trainati" eseguiti congiuntamente a quelli "trainanti"; il visto di conformità, già necessario in caso di utilizzo del Superbonus mediante cessione del credito o sconto in fattura, diventa necessario anche nell'ipotesi di fruizione della detrazione nella dichiarazione dei redditi, tranne quando questa è presentata direttamente dal contribuente, sfruttando la precompilata predisposta dall'Agenzia delle entrate, ovvero tramite il sostituto d'imposta che presta assistenza fiscale; per la congruità dei prezzi, occorre fare riferimento, oltre ai prezzari individuati dal decreto Mise 6 agosto 2020, anche ai valori massimi stabiliti, per talune categorie di beni, con decreto della Transizione ecologica, da adottare entro il 9 febbraio 2022; per gli interventi effettuati nei comuni dei territori colpiti da eventi sismici dal 1° aprile 2009, laddove sia stato dichiarato lo stato di emergenza, la detrazione per gli incentivi fiscali di cui ai commi 1-ter, 4-ter e 4-quater del citato articolo 119 del "decreto Rilancio" spetta, in tutti i casi disciplinati dal comma 8-bis, per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2025, nella misura del 110 per cento.

La newsletter di Corriere del Mezzogiorno-Puglia

Se vuoi restare aggiornato sulle notizie della Puglia iscriviti gratis alla newsletter del Corriere del Mezzogiorno. Arriva tutti i giorni direttamente nella tua casella di posta alle 12. Basta cliccare [qui](#)

10 gennaio 2022 | 16:27
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI I CONTRIBUTI  0

SCRIVI

ALTRE NOTIZIE SU CORRIERE.IT

I PIÙ LETTI

I COMUNI IN PROVINCIA DI BARI

Acquaviva delle Fonti Adelfia Alberobello Altamura Bari Binetto Bitetto Bitonto Bitritto Capurso Casamassima Cassano delle Murge Castellana Grotte Cellamare Conversano Corato Gioia del Colle Giovinazzo Gravina in Puglia Grumo Appula Locorotondo Modugno Mola di Bari Molfetta Monopoli Noci Noicattaro Palo del Colle Poggiorsini Polignano a Mare Putignano Rutigliano Ruvo di Puglia Sammichele di Bari Sannicandro di Bari Santeramo in Colle Terlizzi Toritto Triggiano Turi Valenzano

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Gazzetta | Corriere Mobile | El Mundo | Marca | RCS Mediagroup | Fondazione Corriere | Fondazione Cutuli
Copyright 2021 © Rcs Edizioni locali srl. Tutti i diritti sono riservati Per la pubblicità: RCS MediaGroup SpA - Direzione Pubblicità
RCS EDIZIONI LOCALI S.r.l. - Sede Legale in Milano - Via Angelo Rizzoli, 8 - CAP 20132 - Tel. +39 02 25841 Capitale Sociale euroEuro 1.002.000 i.v. C.F. e P. IVA e Registro Imprese: 03644040960 Soggetta ad attività di direzione e coordinamento di RCS MediaGroup S.p.A.

Chi Siamo | The Trust Project
Servizi | Scrivi | Cookie policy and privacy



Opere commissariate, il 56% frenate da criticità

Rapporto al Parlamento

**Pesano procedure (27%),
fondi (31%) e ambiente (16%)
Mims: avanti con nostro aiuto**

ROMA

Il primo Rapporto al Parlamento sulle 102 opere infrastrutturali commissariate nel corso del 2021 conferma la presenza di numerose criticità che frenano l'azione dei commissari (come più volte denunciato dal Sole 24 Ore): il 56% degli interventi commissariati ad aprile denunciano criticità di varia natura, fra cui spiccano problemi collegati ai fondi (31% degli interventi), alle procedure (27%), all'ambiente (16%), agli aspetti archeologici e paesaggistici (13%). Nonostante queste difficoltà, il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili (Mims), che ha stilato la relazione, assicura che «una serie di azioni concrete» messe in campo per superare le criticità «hanno permesso di rispettare nella quasi totalità dei casi i cronogrammi definiti ad aprile».

«Proprio per l'importanza che riveste questa iniziativa per il rilancio delle infrastrutture e lo sviluppo del Paese - dice il ministro Enrico Giovannini - il Mims ha posto un'attenzione senza precedenti al lavoro dei commissari straordinari, con i quali è stato avviato un dialogo costante per risolvere eventuali criticità, condividere le migliori pratiche, assicurare l'utilizzo di criteri moderni per ridurre l'impatto ambientale delle opere,

umentare la sicurezza sul lavoro e coinvolgere le comunità locali».

Giovannini chiarisce che «un impegno particolare è stato profuso per accelerare al massimo il rilascio delle Valutazioni di impatto ambientale (Via) da parte della competente commissione operante presso il Ministero per la transizione ecologica».

Non tutto è risolto, però. E infatti «sulla base dei dati raccolti il Ministero verranno ora individuate, d'intesa con i commissari, le ulteriori iniziative necessarie per superare le criticità evidenziate».

Sulle difficoltà dell'azione dei commissari c'era stata molta polemica nei mesi scorsi. Il Sole 24 Ore aveva fatto venire alla luce alcuni rilievi e preoccupazione degli stessi commissari che, soprattutto nella fase di avvio, avevano scritto al Mims per chiedere maggiore sostegno. Giovannini aveva intensificato l'azione ministeriale su questo versante, messo sotto i riflettori anche dalle commissioni parlamentari, in particolare le commissioni Trasporti e Ambiente della Camera presiedute rispettivamente da Raffaella Paita (Iv) e Alessia Rotta (Pd). Oggi il ministro può scrivere che «i dati relativi alle criticità, sebbene riguardino molte opere, non devono sorprendere in quanto nella maggior parte dei casi si tratta di problemi "preesistenti" proprio per risolvere i

quali si è deciso il ricorso al commissariamento». Le commissioni parlamentari avevano preteso in particolare che si stabilisse una sorta di priorità per le opere commissariate nell'assegnazione dei prossimi fondi disponibili. Il Rapporto conferma che quella dei fondi è - insieme alle procedure - la criticità maggiore.

Il Mims vuole anche assicurare massima trasparenza con una sezione del sito dedicato alle opere commissariate, in attesa che a gennaio venga attivato il portale «Osserva cantieri» attraverso il quale verranno fornite informazioni utili ai diversi soggetti coinvolti (istituzioni, società civile, Commissari, vertici politici) per valutare gli stati di avanzamento delle fasi procedurali previsionali ed effettive dei progetti.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOSTEGNO AI COMMISSARI



**LE CRITICITÀ
Con i commissari
straordinari è stato
avviato un dialogo
costante per risolvere
eventuali criticità**

ENRICO GIOVANNINI



Peso: 17%

I dati di EY. Attese numerose operazioni di fusione e acquisizione, dal retail alla salute

Marchi in movimento nel 2022

La sfida? Essere più vicini ai clienti con le nuove tecnologie

DI MARCO LIVI

La pandemia non ha fermato l'attivismo industriale nell'ultimo anno e il 2021 è stato archiviato con 705 accordi, tra fusioni e acquisizioni, in crescita del 27,3%. Il loro controvalore è stato pari a 85,5 miliardi di euro. Nonostante possibili futuri lockdown e inflazione in aumento, non è escluso che anche il 2022 confermi il trend al rialzo, secondo «M&A in Italia-Review 2021 e Preview 2022», indagine che la società globale di consulenza aziendale EY firma ogni anno. Non a caso, EY si aspetta per ora un Pil 2022 in crescita tra il 3,5% e il 5%, sulla coda lunga di un 2021 (+6,4%) sorretto da consumi intorno al +5% e investimenti a +16% circa.

L'anno scorso i settori col maggior numero di operazioni sono stati quelli industriale e chimico (195), consumer (132) e tecnologico (88) mentre, per valore delle operazioni, spiccano le infrastrutture e le costruzioni (22.312 mln di euro), le telecomunicazioni (11.897 mln) e l'energetico (10.583 mln). Ma, soprattutto, come si muoverà il mercato quest'anno? Nel mondo retail & consumer, per esempio, le operazioni straordinarie punteranno a ottenere un accesso immediato a soluzioni di-

rect to consumer (a contatto col cliente finale), vorranno integrare maggiormente brand e prodotti posizionati sui temi della sostenibilità e del benessere e, ancora, permetteranno ai marchi di espandersi geograficamente. Tra gli altri settori, poi, il life science (ossia la tecnologia applicata alla salute) spinge non solo verso l'acquisizione di centri diagnostici e di ricerca, di laboratori di analisi e scommette sulla medicina di prossimità, ma anche e soprattutto vuole inserirsi lungo quei trend già in atto tra cui tecnologia biomedica, homecare (assistenza sanitaria a domicilio) e bellezza. Insomma, le fusioni e le acquisizioni attese possono essere lette come cartina di tornasole di quelli che saranno i servizi e le nuove offerte dei brand, per i consumatori.

«L'elevata attività transazionale è stata una delle risposte alla trasformazione dei modelli di business delle aziende, accelerata dalla pandemia. Sono iniziati così processi di riorganizzazione, acquisizioni per dotarsi di nuove competenze, tecnologie, catene di produzione e mercati di sbocco. Inoltre, una rinnovata attenzione ai temi della sostenibilità, nel senso ampio del termine, ha contribuito a spingere ulteriormente la dinamica transazionale, spe-

cie per migliorare l'impatto dai cicli di produzione e per allargare la gamma di prodotti», ha dichiarato **Marco Daviddi**, strategy & transactions markets leader Europe West di EY. «C'è la necessità di operare una veloce trasformazione dei modelli di business e operativi, all'insegna della revisione delle catene di fornitura, dell'efficienza operativa e della definizione di nuove modalità di ingaggio dei clienti».

Ancora un esempio sottolineato da EY sono i movimenti che coinvolgeranno il comparto automotive, posto di fronte alla transizione tecnologica verso modelli elettrici, a guida autonoma, senza dimenticare la trasformazione delle 4 ruote come piattaforme d'intrattenimento e informazione. Tutte innovazioni che, come negli altri settori, richiedono investimenti e nuove competenze, motivo per cui alcune aziende potranno decidere di unirsi. O, come già evidenziato per il 2021, potranno attirare l'attenzione dei fondi di private equity: l'anno scorso hanno concluso circa il 23,5% delle transazioni totali in Italia, per un valore aggregato di 21 miliardi di euro, «dato più alto di sempre sia per valore sia per volume», hanno concluso da EY.

— © Riproduzione riservata — ■



Marco Daviddi, strategy&transactions markets leader Eu West di EY



Peso:42%

***Il ministro delle infrastrutture, Enrico
Giovannini,***

Il ministro delle infrastrutture, Enrico Giovannini, ha trasmesso al Parlamento il Rapporto annuale sullo stato di avanzamento delle 102 opere commissariate nel corso del 2021, per un valore di 99 miliardi di euro, redatto in base alle relazioni presentate dai 49 Commissari straordinari nominati dal Presidente del Consiglio dei Ministri ad aprile e agosto dello scorso anno. Riguardo alle 57 opere commissariate ad aprile 2021, il 56% riscontra problematiche di diversa natura: le criticità segnalate sono riconducibili a questioni ambientali (16%), archeologiche-paesaggistiche (13%), finanziarie (31%), tecniche (13%) e procedurali

(27%). In particolare, nel settore ferroviario prevalgono criticità sulle procedure ambientali, per le infrastrutture stradali quelle ambientali, finanziarie e procedurali, mentre nei settori per il trasporto rapido di massa e i presidi di pubblica sicurezza si riscontrano problemi minori. Nel caso delle 45 opere commissariate ad agosto 2021, le criticità segnalate afferiscono per il 25% a questioni ambientali, per il 18% a quelle archeologiche-paesaggistiche, per il 22% a quelle finanziarie, per l'8% ad aspetti tecnici, per il 27% a quelli procedurali.



Peso:8%

AFFAIRE AUTOSTRADE

Aspi da Benetton a Cdp: indagine in Corte dei Conti

DI FOGGIA A PAG. 16

L'INCHIESTA È un danno? A parte le toghe, tutti d'accordo sull'intesa Cdp-Atlantia

Aspi, il regalo a Benetton & C. è appeso alla Corte dei Conti

» Carlo Di Foggia

Atre anni e mezzo dal disastro del ponte Morandi di Genova, l'epilogo dello scontro tra il governo e la Atlantia dei Benetton, che controlla Autostrade per l'Italia, sembra scritto. Sono tutti concordi: governo e organismi tecnici, maggioranza parlamentare e pure l'Autorità dei Trasporti. Nessuna revoca della concessione, Aspi passerà dalla holding dei Benetton a un consorzio guidato dalla pubblica Cassa Depositi e Prestiti (coi fondi Blackstone e Macquarie) per 8 miliardi: i nuovi azionisti verranno garantiti da tariffe perfino più generose di quelle che hanno reso ricchissima la famiglia veneta. L'unico ostacolo a questo epilogo è oggi la Corte dei Conti.

IL 20 LUGLIO SCORSO, la Procura del Lazio ha aperto un fascicolo sull'accordo governo-Atlantia. L'indagine parte dagli esposti di diversi parlamentari. Al momento è in fase istruttoria, il procuratore Pio Silvestri ha chiesto gli atti ai ministeri (Tesoro e Trasporti): l'obiettivo è verificare se l'accordo sia nell'interesse dello Stato o prefiguri un danno erariale. Per ca-

pire come finirà bisognerà però aspettare il parere definitivo della Sezione di controllo, che poco prima di Natale ha provvisoriamente bocciato l'intesa.

Andiamo con ordine. L'accordo si compone di un "atto transattivo" che va a modificare (atto aggiuntivo) la concessione di Autostrade. Aspi mette sul piatto 3,4 miliardi di indennizzi in cambio della rinuncia del ministero alla revoca della concessione. Serve il via libera della Corte dei Conti. Come il *Fatto* ha raccontato il 16 dicembre, la sezione di controllo, con un parere firmato dai magistrati Ugo Montella e Marco Boncompagni, ha restituito gli atti per carenza documentale e sollevato diverse obiezioni. La prima è che "l'Accordo transattivo potrebbe palesare criticità in ordine all'equilibrio economico e, quindi, alla sua sostenibilità", visto che gli atti non dimostrano che nel "costo della transazione (3,4 miliardi) si sia tenuto conto della valorizzazione (in diminuzione) delle quote di Atlantia in Aspi". Insomma, gli 8 miliardi scontano questa spesa? Non è chiaro, visto che, scrivono i magistrati, dal testo non si può escludere che sarà "la controparte pubblica ad assumere, di fatto, l'onere della transazione".

La seconda obiezione chiama in causa il parere reso sull'accordo dall'Avvocatura

generale dello Stato. Il ministero e la stessa Avvocatura lo hanno negato ai parlamentari che hanno fatto accesso agli atti. Il testo - che il *Fatto* ha potuto leggere - pure esprimendo parere favorevole solleva alcune obiezioni. La più rilevante, citata dalla Corte dei Conti, è che l'accordo non prevede una clausola a tutela di Cdp nel caso Autostrade venga condannata al processo di Genova perdendo il diritto alla concessione. Sarebbe una beffa clamorosa. Il parere dell'Avvocatura, peraltro, nota che l'accordo curiosamente non ribadisce che "la soluzione stragiudiziale è quella maggiormente conveniente" rispetto ai rischi del contenzioso legato alla revoca della concessione. Revoca peraltro, che per l'Avvocatura non dava diritto al maxi indennizzo ad Atlantia previsto dalla concessione. L'ultima obiezione della Corte è che mancano manleve legali per evitare che in futuro Atlantia si rifaccia su Autostra-



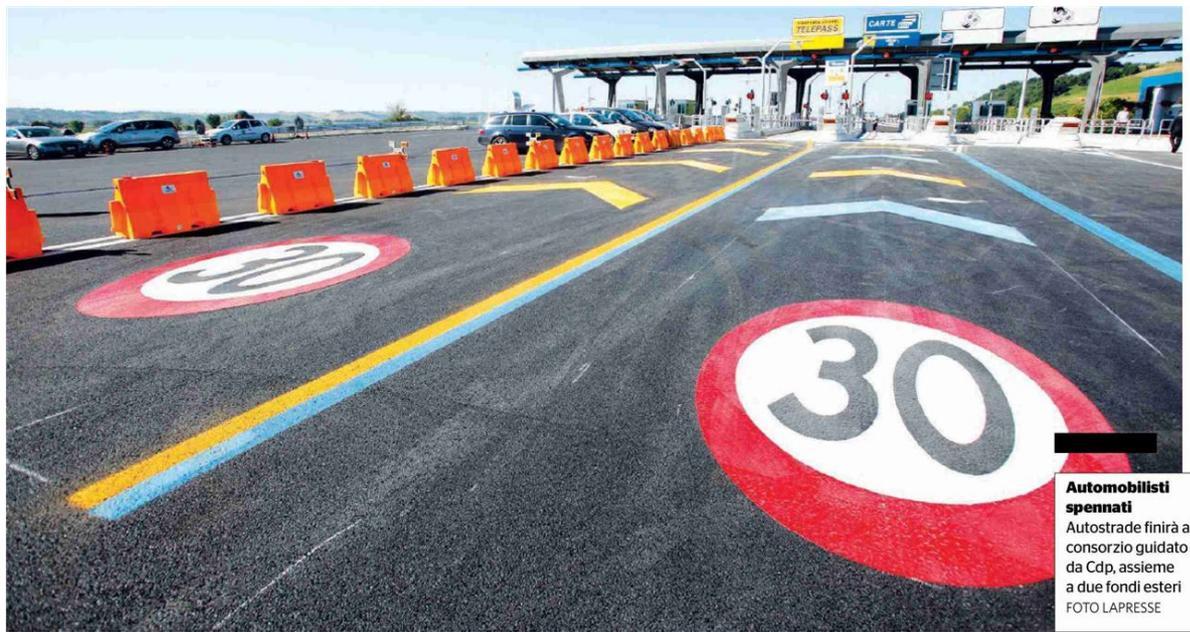
Peso: 1-1%, 16-58%

de controllata da Cdp per cause avanzate da terzi. Pochi giorni dopo il parere della Corte dei Conti, il 22 dicembre, il Comitato per la programmazione economica (Cipe) ha approvato tutto il dossier rinviando gli atti alla magistratura contabile, che dovrà ora esprimersi definitivamente. Il Cipe ha pure approvato il nuovo Piano economico-finanziario (Pef) di Autostrade. E qui scatta il secondo regalo, stavolta ai futuri azionisti. Il piano concede un aumento annuo dei pedaggi dell'1,61% fino al 2038. L'Autorità dei Trasporti lo aveva

bocciato, spiegando che doveva fermarsi a 0,87%. Il governo se n'è infischiato e l'Authority ha fatto finta di nulla. Il Pef garantisce poi 542 milioni di indennizzi per il calo del traffico causa Covid; una remunerazione stellare per gli investimenti non ancora ammortizzati e il capitale investito (oltre 1 miliardo l'anno). Insomma, 16 miliardi di utili fino a fine concessione, più di quelli garantiti ai Benetton: pure con lo Stato gli automobilisti saranno spremuti.

L'ACCORDO ASPI-ATLANTIA E GLI ESPOSTI

IL 14 OTTOBRE scorso il ministero dei Trasporti e Atlantia (controllante di Autostrade) hanno siglato l'intesa per chiudere il contenzioso aperto dopo il Morandi evitando la revoca della Concessione in cambio di 3,4 mld di indennizzi e del passaggio di controllo di Aspi alla Cassa Depositi e Prestiti (nella foto, l'ad Dario Scannapieco). Contro l'accordo sono stati depositati esposti da parte di diversi parlamentari. Il Cipe lo ha approvato il 22 dicembre, insieme al nuovo Piano economico-finanziario che assicura 16 miliardi di utili fino al 2038 ai nuovi azionisti. La Corte dei conti ha provvisoriamente bocciato l'accordo



Automobilisti spennati
Autostrade finirà al consorzio guidato da Cdp, assieme a due fondi esteri
FOTO LAPRESSE



Peso:1-1%,16-58%

AL VIA DUE BANDI DA 6 MILIONI PER FORNIRE CONSULENZE ALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Cdp accende i motori del Pnrr

Il Piano di Ripresa Ue è al centro della strategia di Scannapieco: ha chiamato Fedele al timone e creato una task force

DI ANNA MESSIA

Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) si prepara a dare attuazione al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr). La spa guidata da Dario Scannapieco ha lanciato due bandi del valore complessivo di oltre 6 milioni di euro per individuare consulenti per il supporto che Cdp dovrà prestare a sua volta a favore della pubblica amministrazione «per la programmazione, la definizione e l'attuazione di interventi infrastrutturali per i quali Cassa Depositi e Prestiti svolge attività di consulenza e assistenza tecnica e amministrativa agli enti pubblici locali e centrali». L'attuazione del maxi Piano Ue da 191 miliardi, come noto, è uno dei pilastri portanti del nuovo business plan di Cdp presentato da Scannapieco lo scorso 25 novembre. Parlando del piano l'amministratore delegato di Cdp aveva detto chiaramente che «si interseca in maniera molto frequente con il Pnrr» agendo su tre leve: la prima è la gestione diretta di risorse, pari a

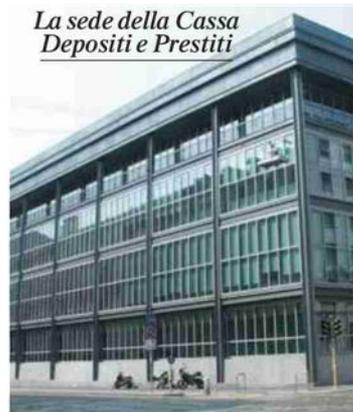
3,3 miliardi di euro, che la spa controllata dal ministero dell'Economia investirà in fondi di venture capital e altre iniziative per l'internazionalizzazione delle aziende; la seconda è combinare le risorse del Pnrr con quelle proprie, per creare prodotti finanziari a favore soprattutto delle imprese; mentre la terza è appunto l'offerta di servizi di advisory e di consulenza alla pubblica amministrazione, principalmente a quella centrale, per aiutarla a «mettere a terra» le risorse del piano. Un'attività, quella dalla consulenza alla pubblica amministrazione (cui Cdp offre da sempre finanziamenti), che era iniziata già durante la gestione dell'ex amministratore delegato Fabrizio Palermo e che ora dovrà essere potenziata. Al proposito Scannapieco nella sua squadra ha chiamato un top manager, Lorenzo Fidato (ingegnere, ex capo della finanza strutturata di Ubi Banca, poi passato in Intesa Sanpaolo), come capo del Pnrr di Cdp. Non solo, l'amministratore delegato ha anche creato una task force trasversale alle diverse aree di Cassa Depositi e Prestiti in modo da garantirsi un miglior coordinamento delle iniziative e ha lanciato un piano di assunzioni di 25 esperti in infrastrutture e Pa (in buona

parte già realizzato) che potrebbe essere ulteriormente potenziato.

Per riuscire a utilizzare i fondi europei nei tempi previsti, realizzando i progetti presentati a Bruxelles, bisognerà del resto rispettare puntuali tabelle di marcia per dare attuazione ai sei obiettivi del Pnrr, che vanno dalla transizione ecologica alla salute. Si spiega così l'accordo sottoscritto a fine dicembre tra il ministero dell'Economia e Cdp per rafforzare le capacità della pubblica amministrazione di cogliere le opportunità del Pnrr, «accelerare la realizzazione degli investimenti, facilitare il rispetto dei tempi e il conseguimento di obiettivi e traguardi previsti». L'accordo prevede sia la definizione di «piani di attività» per ciascun ministero sia l'assistenza e il sostegno tecnico-operativo di Cassa alle singole amministrazioni e per fornire questo supporto in maniera massiccia la stessa Cassa ha evidentemente bisogno a sua volta di consulenti: le offerte dovranno essere presentate in tempi brevi, entro il 24 gennaio, per consentire a Cdp di dare rapidamente appieno il suo contributo al Pnrr. (riproduzione riservata)



Dario Scannapieco
Ad Cdp



La sede della Cassa Depositi e Prestiti



Peso: 39%

Cantieri Pnrr, il caro materiali spaventa più della variante omicron

di M.Fr.

Giovannini: i rincari sono strutturali, occorrono interventi per evitare di scoraggiare la partecipazione alle gare

La tabella di marcia per l'attuazione delle grandi opere previste dal Pnrr potrebbe subire contraccolpi più dai rincari delle materie prime e dalla carenza di manodopera che non dalla variante omicron del Covid. Rispondendo ai giornalisti di Sky Tg 24 il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini ritiene che la crescita esponenziale dei contagi dovuti alla variante omicron sia vicina al picco e che dunque poi si vada verso un calo. In questa ipotesi la tempistica dei cantieri previsti dal Pnrr non è in pericolo, anche perché i maxi cantieri ferroviari arriveranno solo nel 2023. «Il 2022 - ha detto infatti Giovannini è un anno in cui vengono emanati i bandi, assegnate le grandi gare per dei lavori che iniziano nella seconda parte del 2023 e proseguiranno fino al 2026. Quindi questa attività non viene messa in discussione dalla variante omicron. Come speriamo tutti, il picco dei contagi è vicino, secondo anche le esperienze di altri Paesi, e quindi con il rientro del contagio credo che questo problema non impatterà sulle opere».

Altra questione è invece il caro materiali, che combinato alla carenza di manodopera, rappresenta un tema che invece preoccupa il governo e sul quale c'è da attendersi un intervento. «C'è però l'altro problema - ha infatti proseguito il ministro - del caro delle materie prime, che adesso gli analisti cominciano a considerare un po' più strutturale rispetto a quello che si pensava qualche mese fa; e qui c'è il tema molto importante delle basi d'asta per i grandi appalti: per evitare che basi d'asta troppo basse scoraggino la partecipazione del settore privato». Sul tema della manodopera Giovannini ha ricordato che «il decreto flussi è stato orientato ai lavoratori dell'edilizia; e anche in questo caso stiamo monitorando strettamente la situazione, immaginando anche qualche intervento, proprio per consentire una flessibilità nei prezzi, perché altrimenti non avremo aggiudicazioni».



Peso:57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Agevolazioni e aiuti Covid: stretta dei pm sulle frodi

Ivan Cimmarusti

ROMA

Dalle truffe sugli aiuti Covid, all'illecita cessione di crediti d'imposta fittizi, fino all'acquisto degli stessi con capitali sporchi di origine mafiosa. Da Nord a Sud si moltiplicano i fascicoli in corso di istruzione nelle procure italiane: procedimenti che stanno svelando l'esistenza di «sistemi» criminali ben pianificati, che hanno lo scopo di drenare illecitamente le risorse pubbliche destinate al risanamento dell'economia, provata dalla crisi pandemica.

Truffe aiuti Covid

Stando agli ultimi dati disponibili, la speculazione sull'onda della crisi pandemica vale oltre 8,3 miliardi di euro. Di questi, quasi 6 miliardi sono legati alla grande torta degli aiuti, introdotti con i ristori, per garantire liquidità alle imprese italiane. L'allert è stato lanciato nei mesi scorsi dall'Uif, l'ente antiriciclaggio di Bankitalia diretto da Claudio Clemente, che ha acceso

un faro sui rischi legati alle frodi sugli aiuti. La spia scatta con le anomalie nelle autocertificazio-

ni, il documento previsto dal Dpr 445/2000 che consente di accedere agli aiuti per far fronte alle difficoltà economiche seguite alla crisi pandemica. Il documento ha uno scopo: snellire le procedure, garantendo celerità e semplificazione nell'erogazione degli aiuti. Tuttavia, come si legge nelle relazioni dell'Uif, l'autocertificazione finisce per diventare strumento per «comportamenti fraudolenti dei richiedenti», con l'alterazione e la falsificazione di dati e documenti.

Bonus edilizi e riciclaggio

Nelle ultime settimane risulta una accelerazione sul fronte delle indagini per frode sui bonus edilizi. Ciò che emerge (si veda il Sole 24 Ore del Lunedì 10 gennaio) è una anomala circolarità di fatture false per lavori edili mai effettivamente compiuti e dei relativi crediti d'imposta, che finiscono in una «girandola» di cessioni con l'evidente scopo di celarne l'origine illecita. Un sistema già portato alla luce dal Nucleo di polizia economico-finanziaria di Roma, che a fine dicembre scorso, su mandato dei pm capitolini, ha sequestrato 1,2 miliardi di euro di crediti d'imposta. La respon-

sabilità, stando agli accertamenti finora eseguiti, non è solo delle imprese, ma anche dei professionisti del fisco che si occupano di fare le comunicazioni alla Piattaforma web dell'agenzia delle Entrate. Stando ai capi d'imputazione che il Sole 24 Ore ha potuto consultare, ai professionisti che hanno inserito nella Piattaforma i crediti d'imposta fittizi è contestato l'articolo 8 del Dlgs 74/2000, ossia la falsa fatturazione. Secondo l'interpretazione preliminare dei magistrati, infatti, l'articolo 8 accomuna alla fattura ogni altro documento che concorra ad attestare falsamente l'esistenza di una operazione fittizia.

Capitolo a parte merita il rischio che siano utilizzati capitali di origine mafiosa per comprare crediti di imposta anche regolari. In questo caso, come ha rimarcato l'Uif con proprie circolari, è che l'acquisto dei crediti sia finalizzato a riciclare il denaro sporco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allerta dell'Uif: il rischio è che siano riciclati capitali mafiosi attraverso l'acquisto dei crediti



Peso: 14%

CONTROLLI

Bonus e scontrini, la Gdf accende il faro sui rischi di riciclaggio

Scontrini, frodi su 110% e altri bonus edilizi. Ma anche illeciti su fondo perduto e reddito di cittadinanza. Senza dimenticare la gestione delle risorse per il Pnrr. È su queste direttrici che si muovono le istruzioni operative contenute nella circolare di inizio anno diramata ieri dal comando generale della Guardia

di Finanza ai reparti. Si punta alla riduzione dell'evasione Iva e accise ma anche sul contrasto al riciclaggio.

Cimmarusti, Mobili, Parente — a pag. 11

L'intervista. Giuseppe Arbore. Pronte le istruzioni delle Fiamme gialle ai reparti: priorità al contrasto dell'omessa fatturazione per ridurre il tax gap Iva. Previste più verifiche su chi ha indebitamente incassato aiuti a fondo perduto e reddito di cittadinanza

Bonus e scontrini, la Guardia di Finanza accende il faro sul rischio di riciclaggio

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Dopo due anni di pandemia la Guardia di Finanza riaccende la macchina dei controlli a pieno regime, senza stressare il tessuto economico sano che è ancora alle prese con gli effetti della crisi ma nella consapevolezza di evitare fenomeni che possono pregiudicare le prospettive di ripresa indicate dal Governo. Dalle istruzioni operative impartite dal Comando generale ai reparti emerge chiaramente come il contrasto all'evasione resti il *core business* delle Fiamme gialle. Uno strumento duttile destinato ad adattarsi alle esigenze economiche in continuo cambiamento.

L'obiettivo principale è colpire i fenomeni di omessa o insufficiente fatturazione, su cui l'Esecutivo ha appena inviato una corposa relazione a Bruxelles nell'ambito degli obiettivi per il Pnrr. Ma dietro l'angolo c'è sempre di più il riciclaggio, con

possibili input alle attività ispettive che potranno derivare sia dalla cessione del 110% e degli altri bonus edilizi sia da frodi di altra natura. Accanto all'evasione, però, cresce sempre di più l'attenzione sulla tutela della spesa pubblica, sia sotto il profilo delle risorse attese dal piano nazionale di ripresa e resilienza sia sul fronte degli aiuti erogati alle imprese in difficoltà. Sono questi i piani di azione che il comandante del terzo reparto operativo, il generale Giuseppe Arbore, illustra a «Il Sole 24 Ore».

L'operazione prenatalizia della Procura di Roma che ha portato al sequestro di 1,2 miliardi di euro di crediti inesistenti per cessioni di bonus edilizi è un fenomeno limitato?

È solo la punta di un iceberg. Il rischio di frodi e di abusi è concreto e impone il tempestivo incrocio delle banche dati fiscali, valutarie e di polizia, anche per contrastare lo strumentale utilizzo di queste agevolazioni da parte della criminalità organizzata. Lavorare in sinergia con l'agenzia delle Entrate ci consente di intervenire con estrema rapidità all'insorgere dell'alert con un immediato coinvolgimento delle Procure e richiesta di applicazione

di misure cautelari.

Il decreto antifrodi confluente in manovra vi consente di concentrarvi anche su riciclaggio e altri illeciti connessi?

Sì, gli intermediari finanziari sono obbligati alle verifiche antiriciclaggio e a bloccare l'erogazione del credito in presenza di un'operazione ritenuta sospetta. Questo consente di sviluppare le segnalazioni prima che i crediti vengano monetizzati.

Il riciclaggio è un problema collegato solo ai bonus fiscali?

No, perché si può manifestare in forme variegate e talvolta inaspettate. Le faccio un esempio. Anche le fatture false o i corrispettivi telematici fittizi possono trasformarsi in un input investigativo quando diventano l'escamotage per "ripulire" flussi



Peso: 1-3%, 11-48%

finanziari illeciti e palesemente incongrui rispetto alle caratteristiche e alle dimensioni dell'attività svolta.

Torna quindi la caccia a chi non fa lo scontrino?

Nessuna caccia e nessuna intenzione di paralizzare le attività commerciali già duramente colpite dagli effetti dal Covid. I cosiddetti controlli strumentali riprenderanno seguendo un nuovo approccio. Grazie all'obbligo di trasmissione telematica all'agenzia delle Entrate e all'integrazione con gli strumenti di pagamento elettronico, la Guardia di Finanza può svolgere analisi mirate mappando i rischi di evasione con consenso, ossia da mancata emissione della fattura o del documento commerciale.

Con l'incrocio dei dati avete sotto controllo l'evasione Iva, si può dire lo stesso per le accise?

C'è molto da fare. Il tax gap sulle accise continua a correre, anche perché c'è un altissimo interesse della criminalità organizzata nel settore dei carburanti a causa degli ingenti profitti derivanti da frodi fiscali e opportunità di riciclaggio dei capitali illeciti. Uno strumento che ha iniziato a dare frutti è la cabina di regia istituita

presso il terzo reparto operativo, in grado di raccordare a livello centrale i dati ricavati dal controllo economico del territorio.

Osservati speciali sono i prezzi ai distributori e le variazioni degli assetti societari per rilevare tempestivamente tentativi di infiltrazioni della criminalità in questo settore strategico dell'economia.

L'emergenza sanitaria ha aperto un fronte anche sulla tutela della spesa pubblica. Come pensate di intercettare le frodi su fondo perduto e Pnrr?

Sull'indebita percezione di aiuti a fondo perduto, ma anche sul reddito di cittadinanza, aumenteremo sensibilmente i controlli. Anche qui in ampia sinergia con l'agenzia delle Entrate e con l'Inps. La nostra azione in ogni caso non va a rallentare l'erogazione, perché si tratta di sostegni a imprese e famiglie in difficoltà. I controlli continueranno ad essere mirati e selettivi, partendo da alcuni comportamenti volti a simulare i requisiti di accesso, come, ad esempio l'emissione di note di variazione per ampliare la forbice del calo di fatturato.

Sul Pnrr come si spezza la catena tra appalti, frodi e

criminalità organizzata?

La quota più cospicua di fondi Ue è attesa per il secondo semestre di quest'anno. Ci faremo trovare pronti. Con il protocollo d'intesa siglato con la Ragioneria dello Stato alla vigilia di Natale, saremo telematicamente connessi al Regis, la piattaforma con tutti dati, e parteciperemo alla rete dei referenti antifrode di tutte le amministrazioni centrali titolari degli investimenti. Questo ci consentirà di veicolare tempestivamente ai Reparti, speciali e territoriali, gli alert che via via emergeranno. Ci sarà un controllo preventivo e un controllo in corso d'opera. Forti delle sinergie da tempo avviate con gli enti gestori della spesa, anche a livello locale, potremo coniugare la rapidità degli interventi pubblici con i controlli necessari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



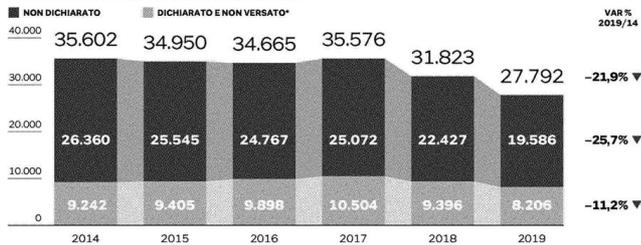
GIUSEPPE ARBORE
Il generale Arbore è comandante del terzo reparto Operazioni della Guardia di Finanza



Le indicazioni. La circolare diramata ieri dalla GdF contiene le istruzioni operative ai reparti

Il divario tra Iva attesa e incassata

L'andamento del tax gap Iva. Importi in milioni di euro



Peso: 1-3%, 11-48%

Da Brescia e Sassuolo la spinta per il nuovo record dei distretti

Monitor Intesa Sanpaolo

Due terzi delle aree sono già oltre i livelli di export 2019: in totale +2,3 miliardi

Luca Orlando

Con un passo da 360 milioni di euro al giorno, sabati e domeniche inclusi, l'export dei distretti italiani si riporta oltre i livelli pre-covid, toccando nei primi nove mesi dell'anno il nuovo record in valore assoluto.

Vendite oltreconfine che tra gennaio e settembre, nell'analisi effettuata da Intesa Sanpaolo, arrivano a 97 miliardi di euro, realizzando un robusto balzo di 20 punti rispetto allo scorso anno ma soprattutto un progresso del 2,3% nei confronti del precedente massimo del 2019.

Un recupero diffuso, con 111 distretti su 158 a presentare una crescita tendenziale e 98 di questi arrivati al nuovo top di sempre. L'aumento dei listini, diretta conseguenza dei rincari a doppia cifra di materie prime ed energia, ha certamente un peso, anche se tra i settori ad alta intensità distrettuale, solo metallurgia e oreficeria hanno registrato aumenti sostenuti dei prezzi, rispettivamente di 20 e 12 punti nel confronto con i primi nove mesi del 2019.

Tra le filiere distrettuali già oltre i livelli pre-pandemici spiccano la Metallurgia (+31,2% rispetto ai primi nove mesi del 2019) e gli Elettrodomestici (+25%), insieme agli Alimentari e Bevande (+14,1%), comparto che non aveva interrotto il proprio trend di crescita sui mercati esteri nemmeno nel 2020.

Positiva anche la performance della filiera delle Costruzioni e del Sistema casa, con i distretti del Mobile

e dei Prodotti e materiali da costruzione in progresso del 9,2% rispetto al 2019. Mentre la meccanica registra un lieve calo (-0,7%), frenata comunque inferiore rispetto a quanto realizzato dai competitor tedeschi (-1,8%).

«In generale il made in Italy riesce a fare meglio di Francia e Germania - spiega Fabrizio Guelpa, responsabile Industry dell'ufficio studi di Intesa Sanpaolo - sia per le caratteristiche delle nostre produzioni, che ad esempio rispetto a Berlino vedono un peso minore dell'auto, che per la minore dipendenza da catene del valore estere, in particolare asiatiche. Il che riafferma e rafforza il valore del modello distrettuale italiano, che a giudicare dalle intenzioni espresse dalle aziende in termini di riorganizzazione delle supply chain, potrà trarre nuova linfa dalla situazione di emergenza globale. Dal lato dell'offerta vediamo inoltre un effetto positivo degli investimenti in tecnologie 4.0, azioni che iniziano a dare alle nostre imprese vantaggi in termini di competitività».

Guardando ai guadagni in valore assoluto, rispetto al 2019 le crescite maggiori sono per metalli di Brescia, piastrelle di Sassuolo ed Elettrodomestici della Inox Valley e in generale in testa alla classifica vi è un ampio ventaglio di settori diversi. Più facile identificare un denominatore comune in fondo alla graduatoria, dove la frequenza maggiore è per i distretti del tessile-abbigliamento, delle calzature e dei prodotti in pelle.

La moda, infatti, è l'unico macro-

settore distrettuale a rimanere pesantemente in rosso rispetto al 2019, con un gap di oltre il 20% per i prodotti intermedi, di quasi otto punti per i beni di consumo, grazie ad un terzo trimestre che si è molto avvicinato ai livelli del 2019 (-4%) e a performance particolarmente brillanti in alcuni importanti mercati come Cina e Stati Uniti. Mercati

che in generale trainano il recupero dell'intero apparato distrettuale, anche se al primo posto in valore assoluto troviamo il nostro maggiore mercato di sbocco, la Germania, che rispetto al 2019 acquista beni per quasi un miliardo in più.

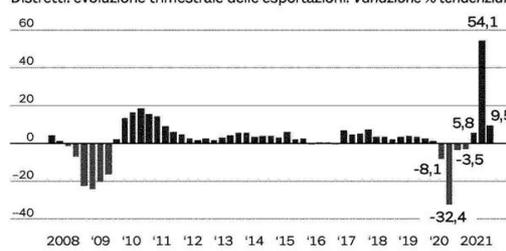
Anche se le incognite non mancano, a partire dai rischi legati alle forniture e ai costi dell'energia, nelle previsioni di Intesa Sanpaolo le prospettive del nostro export restano positive e anche le stime sull'inflazione indicano un progressivo rientro: da una crescita dei prezzi del 3,6% del quarto trimestre 2021 si scenderà poco al di sotto del 2% al termine del prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guelpa: «Noi meglio di Germania e Francia, si riafferma la validità della specializzazione territoriale italiana»

Il boom dell'export

Distretti: evoluzione trimestrale delle esportazioni. Variazione % tendenziale



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat



Peso: 23%

Al via i cantieri di Milanosesto, nel 2025 fatturato sopra il miliardo

Sviluppo urbano

Partono gli scavi del primo lotto delle residenze private con i capitali del Kuwait. Un fondo da 500 milioni per realizzare case, hotel, studentato e servizi ancillari

Paola Dezza

Intergenerazionale, sostenibile, integrato. Sono le caratteristiche del nuovo quartiere che prende forma grazie agli investimenti privati a Milanosesto, l'ampio sviluppo urbano da 1,5 milioni di metri quadrati alle porte del capoluogo lombardo. Il via ai lavori - gli scavi partono proprio questo mese - si deve all'investimento da 500 milioni di euro nel fondo Unione o da parte di Kia-Kuwait Investment Authority, primo fondo sovrano al mondo istituito nel 1953. A fare da tramite Cale Street, società finanziaria e di investimento immobiliare con base a Londra. Il fondo che Cale Street ha siglato con Hines, advisor strategico e development manager di Milanosesto, sarà gestito da Prelios Sgr.

Il fondo che darà l'avvio all'appalto è stato siglato più di un anno fa con appalti per circa 250.000 metri quadrati di superficie dove fino al secolo scorso sorgevano le Acciaierie Falck.

Residenze in locazione

L'area vedrà la realizzazione di residenze in affitto per circa 45.000 mq circa, residenze convenzionate (25.000 mq circa), uno studentato con circa 700 posti letto, un hotel e 48mila mq di uffici, oltre a negozi di vicinato. Perché il quartiere si proponesse di diventare un vero e proprio progetto di mix intergenerazionale e mix use. «Troveremo qui tutte le

componenti, uffici, hotel, studentato e case per famiglie e per anziani - dice Mario Abbadessa, senior managing director & country head di Hines Italy -, oltre a servizi commerciali di vicinato, attività sportive e servizi ancillari come il coworking».

Nuovi paradigmi

Hines cerca così di introdurre paradigmi di costruzione nuovi, che possano contemplare i servizi più importanti, ma anche la mobilità elettrica di proprietà e aree dedicate allo sport. Per l'hotel il gruppo americano è in avanzata trattativa con un primario gruppo internazionale.

Gli archistar coinvolti

All'interno del masterplan, progettato dallo studio di architettura internazionale Foster + Partners, i sette edifici di Unione o sono firmati da Antonio Citterio Patricia Viel (ACPV) per spazi direzionali e hotel; Barreca & La Varra per le residenze in edilizia convenzionata; Park Associati per lo studentato; Scandurra Studio Architettura per le residenze libere.

Le stime di Hines

Si stima un giro d'affari generato fino alla fine dei lavori - prevista nel 2025 - di oltre un miliardo di euro, con la creazione di oltre 2.100 posti di lavoro. «Crediamo fortemente in questo progetto così strategico e sfidante, con l'obiettivo di realizzare un nuovo polo urbano sostenibile e inclusivo, per riattivare un territorio

trascurato da decenni a beneficio di tutte le comunità - dice Abbadessa-. Con Milanosesto, oltre a confermare l'approccio di lungo periodo e consolidare la strategia Living, vogliamo dare forma alla nostra concezione di sviluppo immobiliare sostenibile, con l'obiettivo di favorire un impatto positivo a livello locale e nazionale».

Contributo concreto

Milanosesto punterà, soprattutto, alla creazione dell'infrastruttura sociale: «nessun progetto immobiliare può ritenersi duraturo e di successo se non è socialmente sostenibile per le generazioni future» dice Abbadessa.

Due anni di impegno

«L'impegno finanziario di Hines e Cale Street in Unione o rende ancora più tangibile e concretizza l'eccellente lavoro di squadra svolto e l'impegno profuso da Prelios e Hines in questi due ultimi anni per consentire il rilancio di un progetto così rilevante e qualificante» ha dichiarato Luigi Aiello, general manager cor-



Peso: 40%

porate & business development del gruppo Prelios. «Sin dalle prime interlocazioni avute su questo ambizioso progetto ne abbiamo colto le grandi potenzialità e il suo forte richiamo sociale» conclude.

Principi cardine

Tra i principi cardine dell'intero progetto e della realizzazione del primo lotto privato sarà dunque la visione Esg. Le residenze di Unione o saranno, infatti, caratterizzate da servizi di valore pensati per target differenti per età – tra cui giovani studenti e professionisti, famiglie e anziani –, aspirazioni ed esigenze, fornendo ad esempio spazi dedicati

a studio, smart working, baby-sitting, fitness. Inoltre, anche gli affitti a canoni accessibili contribuiranno ad importanti ricadute sociali: il 30% in più dei residenti nelle aree limitrofe potrà accedere ad un'abitazione a prezzi sostenibili che avrà un costo medio inferiore del 50% rispetto a soluzioni comparabili nel Comune di Milano.

Spazi pubblici e spazi privati

Grande attenzione sarà prestata alla valorizzazione degli spazi pubblici e all'osmosi con quelli privati, dando luogo ad una destinazione urbana attrattiva, dinamica, sostenibile, inclusiva e orientata alla comunità.

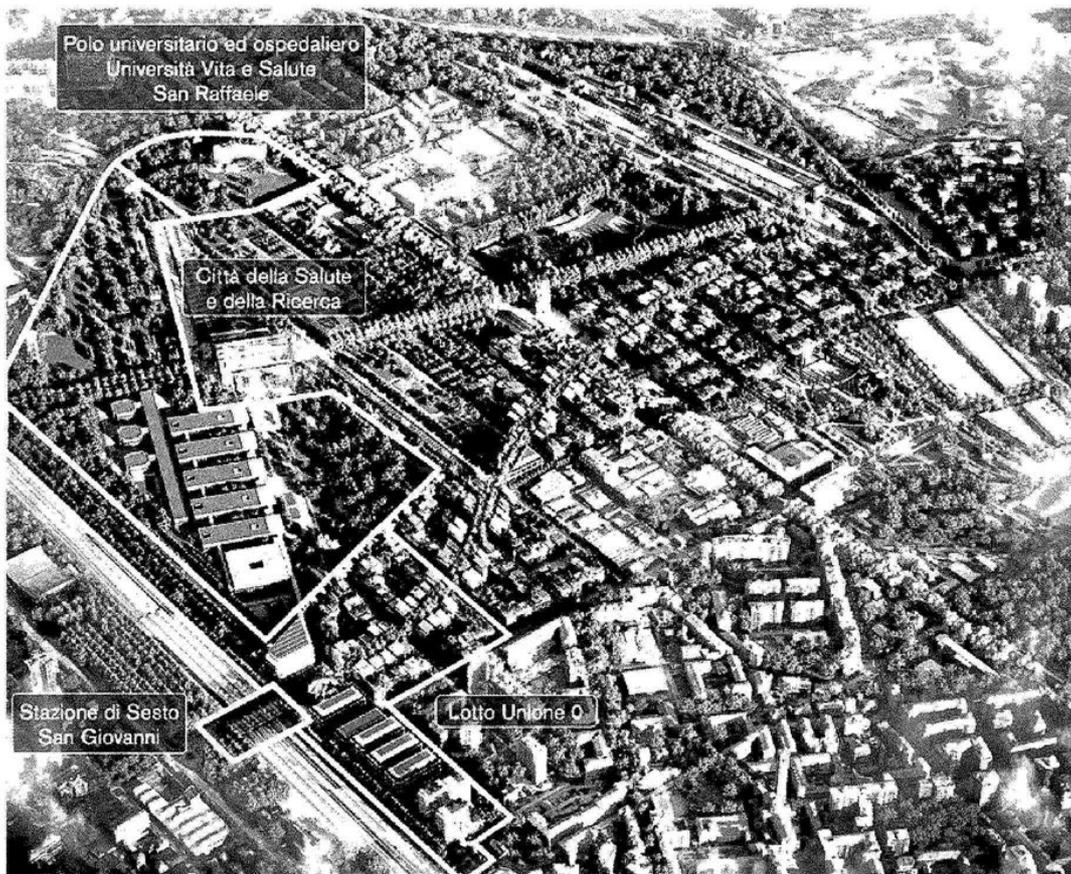
Hines è stata assistita da Chioamenti Studio Legale e Allen&Overy per la strutturazione e gli aspetti regolamentari e di acquisizione, e da Studio Belvedere Inzaghi & Partners per gli aspetti amministrativi. Gatti Pavesi Bianchi Ludovici ha assistito Intesa Sanpaolo e le altre banche finanziatrici di Milanosesto, mentre lo studio Dentons si è occupato degli aspetti ambientali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIO ABBADESSA
Senior managing director di Hines Italy

Come sarà. L'area delle ex acciaierie Falck: 250mila metri quadrati di superficie. L'iniziativa ospiterà la città della salute e della ricerca e il polo universitario e ospedaliero del San Raffaele



Peso:40%

Dall'Agencia delle entrate arriva la prima risposta del nuovo anno sull'agevolazione

La residenzialità decide il 110%

Il bonus si riduce al 50% se manca la prevalenza abitativa

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Può fruire della detrazione del 50% delle spese sostenute per la ristrutturazione edilizia sulle parti comuni, calcolata su un ammontare massimo delle stesse pari a 96.000 per immobile, l'unico proprietario di un edificio non a prevalente destinazione abitativa. E la detrazione, per le spese sostenute sulle parti comuni, dovrà essere commisurata alle sole unità immobiliari abitative comprese nel medesimo edificio.

Questo il contenuto, in estrema sintesi, di una recente risposta (n. 5/2022) a un interpello avente ad oggetto l'applicazione della detrazione maggiorata del 110% (superbonus) per gli interventi di efficientamento energetico e antisismici su un edificio non a prevalente destinazione abitativa, posseduto da un unico proprietario, con usufrutto parziale a favore di altro soggetto.

Nell'istanza, il contribuente evidenzia di essere proprietario di un fabbricato composto da quattro unità immobiliari, con usufrutto del 50% a favore di altro soggetto, distintamente accatastate, con un corpo principale che comprende due abitazioni censite nella categoria A/2 poste al primo piano, un laboratorio artigianale censito in categoria C/3 posto al piano terra e una unità adiacente collegata strutturalmente al medesimo corpo, collocata al piano terra e censita in categoria C/6.

Posto che le unità C/3 e C/6 usufruiscono di ingresso autonomo e che l'edificio, nella sua interezza è da definirsi a prevalente destinazione non residen-

ziale, il contribuente chiede se può avvalersi delle agevolazioni fiscali introdotte dall'art. 119 del dl 34/2020 (detrazione maggiorata del 110%) per gli interventi di efficientamento energetico e di isolamento termico delle sole unità residenziali, tramite coibentazione delle murature che le circondano e rifacimento del tetto, con nuova copertura, con l'obiettivo di contenere le dispersioni termiche e con il conseguente passaggio di due classi energetiche dell'intero edificio, facendo riferimento, dal punto di vista soggettivo, alla lett. a), comma 9 del citato art. 119.

Quindi, l'istante riteneva di poter beneficiare del 110% per l'efficientamento delle unità abitative e del 50% per i lavori diversi, compresi quelli di risanamento di una scala condivisa. Si ricorda che, a suo tempo, l'Agencia delle entrate (circ. 24/E/2020 § 2 e 7/E/2021 pagina 447) aveva precisato che in caso di esecuzione di interventi sulle parti comuni era possibile fruire della detrazione sempre che la superficie complessiva delle unità immobiliari residenziali fosse maggiore del 50% mentre, nel caso in cui la detta percentuale, per le unità residenziali non fosse raggiunta, l'agevolazione in commento doveva spettare limitatamente alle spese sostenute dai possessori di unità immobiliari a destinazione abitativa inserite nel medesimo edificio.

Con la risposta in commento, l'Agencia delle entrate nega, invece, l'applicazione della detrazione maggiorata del 110% all'unico proprietario di un intero edificio in cui la destinazione

abitativa non risulta prevalente, affermando soltanto che il superbonus, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, non risulta fruibile in tutti i casi in cui la condizione di prevalenza non venga rispettata.

L'agenzia afferma ulteriormente che il contribuente non può fruire del 110% per le spese sostenute, quale comproprietario, per gli interventi eseguiti sull'edificio composto da un unico corpo a prevalenza non residenziale e che la locazione «parti comuni di edificio residenziale» deve essere considerata in senso oggettivo e non soggettiva e deve essere riferita alle parti comuni a più unità immobiliari e non alle parti comuni a più possessori.

L'Agencia delle entrate, quindi, esclude l'applicazione del 110% ma precisa che l'istante potrà fruire della detrazione, di cui all'articolo 16-bis del dpr 917/1986 (Tuir), attualmente nella misura pari al 50% delle spese sostenute, calcolata su un ammontare massimo delle stesse pari a 96.000 per immobile, in particolare per gli interventi di rifacimento delle scale, in relazione a quanto indicato in precedenza.

Pertanto, per l'Agencia delle entrate, considerato che la superficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza ricompre nell'edificio è inferiore al 50%, chiarisce che la detrazione per le spese per lavori di ristrutturazione, di cui al citato art. 16-bis del Tuir, cal-



Peso:41%

colata su un ammontare massimo di euro 96.000 per immobile, sostenute sulle parti comuni dovrà essere commisurata alle sole unità immobiliari destinate ad abitazione, comprese nel medesimo edificio.



Peso:41%

L'AMBIENTE

**SE ORA I BANCHIERI
SCOPRONO IL CLIMA**

**FABRIZIO GORIA
MONICA PEROSINO**

La salvaguardia del Pianeta è sempre più in pericolo. Oggi il Wef pubblica il "Global risks report 2022". - Pagine 22-23



IL RACCONTO Clima prima emergenza

Il rapporto del World economic forum. La crisi climatica spaventa finanza e società da Davos arriva il monito: "Governi e istituzioni facciano presto". Il nodo sostenibilità

FABRIZIO GORIA

La salvaguardia del Pianeta, tanto nel breve quanto nel lungo periodo, è sempre più in pericolo. Questo è il principale rischio individuato dal World economic forum (Wef), che oggi pubblica il Global risks report 2022, l'atlante dei rischi secondo top manager, economisti e banchieri. E con la pandemia ancora in corso, gli occhi di governi e istituzioni dovrebbero essere puntati in primis sulla crisi climatica, e solo poi sull'aumento delle divisioni sociali, sull'impennata degli attacchi informatici e su una ripresa globale ancora irregolare e disomogenea.

A preoccupare di più il mondo di Davos, che per il secondo

anno di fila ha dovuto cancellare l'annuale evento in presenza a causa del Covid-19, è il combinato disposto fra emergenza climatica, eventi meteorologici estremi e distruzione della biodiversità. E la disorganizzazione nella lotta all'ottenere zero emissioni nette di anidride carbonica entro il 2050, come evidenzia il Wef, è il capitolo più spinoso, capace di influenzare anche il breve termine. Questo perché potrebbe incrementare le disuguaglianze, già amplificate dalla pandemia. Basti pensare che nei 52 Paesi più poveri del mondo, dove vive il 20% della popolazione globale, solo il 6% è stato vaccinato alla stesura del rapporto. Un numero troppo esiguo. «I problemi sanitari ed economici stanno aggravando

i divari sociali, creando tensioni in un momento in cui la collaborazione all'interno delle singole società e nella comunità internazionale sarà fondamentale per garantire una ripresa globale più rapida e uniforme. I leader mondiali devono unire le forze e adottare un approccio coordinato tra più stakeholder per affrontare le persistenti sfide globali e sviluppare la resilienza in vista della prossima crisi», ha affermato Saadia Zahidi, direttrice generale del World economic forum.

Il timore maggiore per i prossimi dieci anni, fa notare



il Wef, è il fallimento delle azioni a tutela del clima. Nello specifico, perché non tutte le misure dei governi sono coordinate nello stesso modo, a causa di interessi particolari delle singole nazioni. Secondo il rapporto, inoltre, «un'adozione precipitosa di politiche a favore dell'ambiente avrà anche conseguenze indesiderate per la natura». Vi sono infatti «ancora molti rischi sconosciuti derivanti dall'implementazione delle biotecnologie e delle tecniche di geoingegneria, mentre la mancanza di sostegno pubblico a utilizzi alternativi del suolo o a nuovi schemi di prezzo creerà complicazioni politiche che rallenteranno ulteriormente le azioni richieste».

Tema cruciale, quello del ritardo attuativo, e che sarà connesso con le problematiche individuate da Carolina Klint. Risk management leader di Marsh, che vede anche altri fenomeni in corso. «Man mano che si riprendono dalla pandemia, le aziende stanno giustamente spostando la loro attenzione sulla resilienza organizzativa e sulle credenziali Esg», ha spiegato Klint. Ma non bisogna dimenticare, nel breve e medio periodo, la sicurezza cibernetica, che dovrebbe andare di pari passo con l'evoluzione dell'industria della sostenibilità ambientale. «È ormai chiaro che le minacce informatiche aumentano più rapidamente della nostra ca-

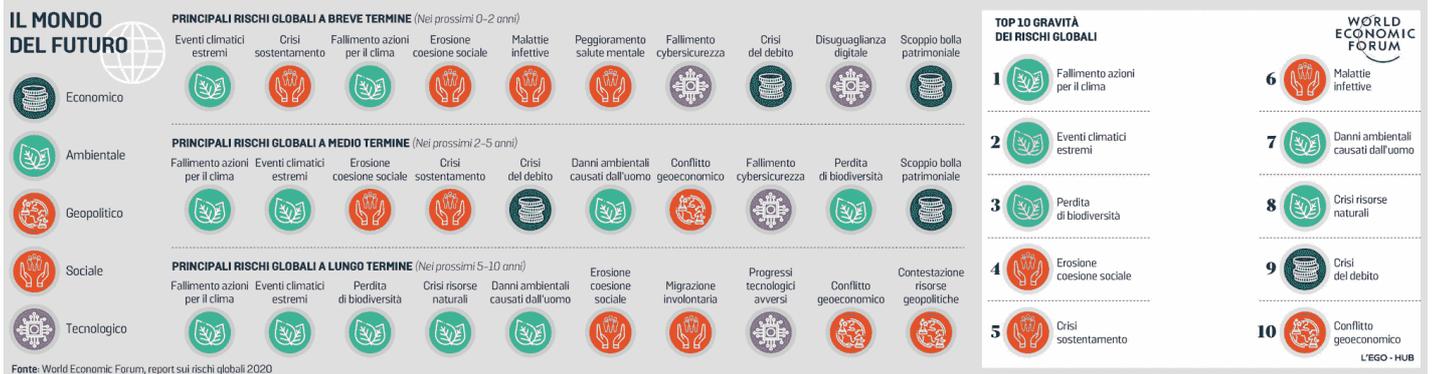
pacità di sradicarle in modo permanente, per cui senza piani di gestione dei rischi informatici credibili e sofisticati non sono possibili né resilienza né governance», sottolinea Klint. Secondo la quale non è possibile discernere fra i due campi, che poi hanno ovvie implicazioni sociali.

Se l'anno scorso c'era un cauto ottimismo sulla questione Covid-19, quest'anno le varianti Delta e Omicron hanno peggiorato l'attitudine generale. Solo il 3,7% dei rispondenti al rapporto si è detto «ottimista» riguardo allo stato di salute mondiale, il 12,1% «positivo», ben il 61,2% si è definito «preoccupato» e il 23% «spaventato». Guardando al lungo periodo Peter Giger, Chief risk officer di Zurich In-

urance Group, ha pochi dubbi su quale sia la priorità: «La crisi climatica rimane la principale minaccia a lungo termine per l'umanità. Il mancato intervento sul cambiamento climatico potrebbe ridurre il Pil globale di un sesto e gli impegni assunti a Cop26 non sono ancora sufficienti per raggiungere l'obiettivo di riduzione di 1,5 °C. Non è troppo tardi, tuttavia, per governi e aziende per intervenire sui rischi che devono affrontare e promuovere una transizione innovativa, decisa e inclusiva che protegga economie e popolazioni». E il pianeta stesso, sempre più caldo, fragile e malato. —

I rischi maggiori sono clima, meteo estremo e distruzione della biodiversità

In aumento anche divisioni sociali, rischi informatici e timori per la ripresa globale



LA MINACCIA
Il timore maggiore è il fallimento delle azioni a tutela del clima che porterebbe alla riduzione del Pil globale di un sesto



Assunzioni in rialzo, gli occupati tornano sopra quota 23 milioni

Dato Istat

Terzo mese consecutivo di crescita a novembre: altri 64mila in più
Rispetto ai livelli pre covid mancano all'appello ancora 115mila dipendenti

Giorgio Pogliotti

Si consolida la ripresa del mercato del lavoro a novembre che, con 64mila occupati in più di ottobre, rappresenta il terzo mese consecutivo chiuso in crescita, facendo registrare in tre mesi un aumento di quasi 200 mila occupati. Si è tornati sopra la soglia psicologica dei 23 milioni di occupati, mai raggiunta da marzo 2020, 700mila in più rispetto al picco minimo di gennaio 2021, ma mancano all'appello ancora 115mila occupati rispetto ai livelli pre pandemia (febbraio 2020).

Tra ottobre e novembre l'Istat registra, insieme all'aumento degli occupati, un calo sia dei disoccupati (-43mila) che degli inattivi (-46mila). Il tasso di occupazione sale al 58,9% (+0,2 punti su ottobre), a beneficiare della crescita occupazionale sono uomini e donne, persone tra i 25-34 anni e ultra 50enni; un forte recupero interessa gli autonomi (+66mila) e gli occupati a termine (+19mila). Calano i contratti permanenti (-21mila), segno dell'incertezza legata all'evoluzione dell'epidemia che frena gli impegni a lungo termine da parte delle imprese. Anche la diminuzione dei senza lavoro riguarda entrambi i generi e tutte le classi d'età, con l'eccezione dei 35-49enni; il tasso di disoccupazione scende al 9,2% (-0,2 punti) e al 28,0% tra i giovani (-0,2 punti).

Guardando però alla disoccupazione nell'eurozona che a novembre è scesa al 7,2% (dal 7,3% di ottobre) e

nell'Ue al 6,5% (dal 6,7% di ottobre) l'Italia si conferma ai livelli più alti in Ue (dopo Spagna e Grecia, rispettivamente al 14,1% e 13,4%). Anche tra i giovani il tasso italiano di senza lavoro si conferma il terzo più alto (dopo Grecia e Spagna, rispettivamente con il 39,1% e 29,2%). Secondo Eurostat nella zona euro a novembre il tasso di disoccupazione giovanile si è attestato a 15,5% e al 15,4% nella Ue-27, in calo su ottobre, quando erano rispettivamente al 15,8% e al 15,6%.

Tornando ai dati Istat, nel confronto congiunturale il calo di inattivi coinvolge uomini, donne e individui con almeno 25 anni di età: il tasso di inattività scende al 35% (-0,1 punti). Rispetto ai livelli pre-pandemia il tasso di occupazione è superiore di 0,2 punti, quello di disoccupazione è sceso dal 9,7% al 9,2% e il tasso di inattività è ancora superiore di 0,2 punti.

Quanto al confronto tendenziale, nel confronto con novembre 2020 si contano 494mila occupati in più, sotto la spinta degli occupati a termine (+448mila), la crescita è più contenuta per i permanenti (+42mila) e gli indipendenti (+4mila). Il tasso di occupazione - in aumento di 1,6 punti percentuali - sale per tutte le classi di età, l'unica variazione negativa interessa i lavoratori tra i 35 e i 49 anni, ma solo per effetto della componente demografica. Rispetto a novembre 2020 diminuiscono sia le persone in cerca di lavoro (-53mila), sia gli inattivi (-633mila).

Alcune criticità sono evidenziate dall'Ufficio Studi di Confcommercio, a partire dalle «incertezze del quadro

economico che stanno rendendo difficile la crescita del lavoro dipendente a tempo indeterminato», mentre «il parziale recupero della componente autonoma appare un elemento episodico legato alla riapertura di alcune attività stagionali, in considerazione di un saldo negativo per 210mila unità rispetto a febbraio 2020».

Il quadro preoccupa i sindacati che chiedono al Governo di prorogare la cassa Covid. Per Tania Scacchetti (Cgil) la ripresa «è ancora troppo fragile per indurre all'ottimismo, e di scarsa qualità poiché fondata sul lavoro a termine». Secondo il leader della Cisl, Luigi Sbarra, «il mondo del lavoro ha mostrato vitalità, ma a novembre scontava numeri lontani dai livelli pre-crisi. Oggi, con l'impennata della curva epidemica, questa distanza rischia di aumentare ulteriormente». Ivana Veronese (Uil) sottolinea il dato dell'incremento dell'occupazione sul 2020: «purtroppo il 90,6% è assunto con contratto a termine, per la forte insicurezza del sistema produttivo condizionato dal perdurare dell'emergenza pandemica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia il tasso di disoccupazione scende al 9,2% (-0,2 punti) e cala al 28% tra i giovani



Peso: 37%

I NUMERI

58,9%

Tasso di occupazione

A novembre crescono gli occupati e diminuiscono disoccupati e inattivi. A lavorare sono 64mila persone in più, una crescita dello 0,3%

-43mila

Persone in cerca di lavoro

Le persone in cerca di lavoro sono 43mila in meno rispetto a ottobre, l'1,8%, calo che riguarda

tutte le categorie a eccezione dei 35-49enni.

9,2%

Il tasso di disoccupazione

Scende dello 0,2% al 9,2% il tasso di disoccupazione totale, mentre il dato giovanile si attesta al 28%. Gli inattivi tra i 15 e i 64 anni sono 46mila, in diminuzione dello 0,3%, e il tasso di inattività si abbassa dello 0,1% al 35%. Rispetto a novembre 2020, diminuisce l'ammontare degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-4,6%, pari a -633mila)



La ripresa. Torna a crescere il numero degli occupati



Peso:37%

Decreto flussi Per le domande di assunzione degli stranieri via dal 27 gennaio

Mauro Pizzin

— a pag. 33

Decreto flussi 2021, per le domande di assunzione partenza il 27 gennaio

Contratti di lavoro

Coinvolti 69.700 lavoratori
Applicativo per le istanze
disponibile da domani

Termine il 17 marzo
Per la presentazione
necessaria l'identità Spid

Mauro Pizzin

Le domande di assunzione dei 69.700 cittadini extracomunitari che potranno lavorare in Italia grazie al decreto flussi 2021, varato il 21 dicembre scorso, potranno essere presentate dal 27 gennaio per i non stagionali e dal 1° febbraio per gli stagionali. Lo ha chiarito la circolare interministeriale del 5 gennaio, la quale fa il punto su un Dpcm che prevede 42mila ingressi riservati al lavoro stagionale e 27.700 ingressi al lavoro subordinato non stagionale e autonomo.

Più nel dettaglio, 20mila unità sono riservate agli ingressi per lavoro subordinato non stagionale nell'autotrasporto, edilizia e turistico-alberghiero per cittadini dei Paesi che hanno sottoscritto o sottoscriveranno nel 2022 accordi di cooperazione in materia migratoria con l'Italia.

Altri 7mila ingressi sono riservati alla conversione in lavoro subordinato e autonomo del permesso di soggiorno già posseduto ad altro titolo. Sono inoltre ammessi 100 stranieri che abbiano completato programmi di formazione e istruzione

nei Paesi d'origine in base al Dlgs 286/1998 e altri 100 residenti in Venezuela di origine italiana.

Nell'ambito del lavoro autonomo, 500 quote sono riservate in presenza di determinati requisiti a imprenditori, liberi professionisti, titolari di cariche societarie, artisti di fama e stranieri che vogliono costituire delle start-up.

I 42mila ingressi per gli stagionali coinvolgono lavoratori dei Paesi con cui l'Italia ha già sottoscritto accordi di cooperazione. Entro questo perimetro il nuovo decreto prevede che una parte delle quote (14mila) siano riservate, per il solo settore agricolo, ai lavoratori nei cui confronti le domande di nulla osta siano presentate da Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle cooperative. Mille quote sono, infine, riservate agli ingressi per lavoro stagionale pluriennale.

Dalle ore 9 di domani, mercoledì 12 gennaio, all'indirizzo <https://nullaostalavoro.dlci.interno.it> sarà disponibile l'applicazione per pre-compilare le domande, da inoltrare possedendo un'identità Spid. Per

l'assunzione di lavoratori non stagionali, per gli autonomi e per le conversioni il via sarà dato alle ore 9 del 27 gennaio. Rientrano tra queste domande anche quelle per i non stagionali dell'autotrasporto, dell'edilizia e del turismo appartenenti a Paesi che hanno sottoscritto accordi di cooperazione, mentre per gli altri le domande potranno essere trasmesse solo dopo 15 giorni dalla pubblicazione dell'accordo sulla Gazzetta Ufficiale. Le domande per gli stagionali andranno invece presentate dalle ore 9 del 1° febbraio.

Nella circolare si sottolinea che il termine per tutte le domande è quello del 17 marzo 2022 e che le istanze saranno trattate sulla base del loro ordine cronologico di presentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 33-17%

IDATI: SPINTA DEI CONTRATTI A TERMINE

Lavoro, in un anno sono stati recuperati settecentomila posti

di **Dario Di Vico**

Da gennaio dell'anno scorso sono stati recuperati 700 mila posti di lavoro. Il tasso di occupazione è al 58,9%, quello di disoccupazione è sceso dal 9,7 al 9,2%. La spinta arriva dai contratti a termine.

a pagina 39

In un anno recuperati 700 mila posti La spinta dei contratti a termine

L'Istat: tornati a 23 milioni di occupati. Ne mancano 115 mila rispetto al livello pre Covid

di **Dario Di Vico**

Dalle rilevazioni mensili dell'Istat sul mercato del lavoro sono arrivate ieri buone notizie. Il periodo in esame era novembre 2021 che ha riportato il monte-occupati, per la prima volta dopo la pandemia, sopra la soglia psicologica dei 23 milioni. E' proseguita la risalita dell'occupazione che nel giro di tre mesi ha prodotto 200 mila unità in più.

Rispetto a gennaio '21 l'incremento è stato di 700 mila occupati e se prendiamo come riferimento l'arrivo del Coronavirus (febbraio 2020) mancano ancora all'appello 115 mila occupati ma è stato fatto un buon tratto di strada. Al punto che il tasso di occupazione è al 58,9% (+0,2%), quello di disoccupazione è sceso dal 9,7 al 9,2% e solo il tasso di inattività è ancora su-

periore.

Ma, occorre ricordare, come nel frattempo sia stato cambiato un criterio statistico: i lavoratori in Cig a 0 ore che prima venivano catalogato tra gli occupati adesso lo sono tra gli inattivi. In definitiva l'occupazione non ha corso come il Pil ma ha quanto meno recuperato un'ampia maggioranza di posti che aveva perso per l'offensiva dell'epidemia. Se poi restringiamo l'analisi al mese di novembre '21 troviamo anche una sorpresa: il lavoro autonomo, finora falciato dalle chiusure a singhiozzo dei servizi, in un solo mese ha visto crescere di 66 mila unità gli occupati. Dal punto di vista anagrafico proprio quest'ultima tendenza può spiegare la crescita degli occupati tra gli over 50 mentre l'aumento registrato tra i 25-34enni si spiega con il buon ritmo dei contratti a tempo determinato.

Del resto una larga parte del

recupero di posti di lavoro del 2021 porta i connotati del contratto a termine (+448 mila tra novembre '20 e novembre '21) mentre i posti fissi, nello stesso periodo, sono cresciuti di sole 42 mila unità. La domanda che sorge spontanea è se in questo caso stiamo fotografando qualcosa di temporaneo o invece addirittura una novità strutturale del nostro mercato del lavoro, anche perché gli elementi di incertezza nella conduzione delle imprese sono destinati a continuare anche nel 2022 vuoi per gli effetti di Omicron vuoi per l'aumento record della bolletta energetica. E l'incertezza non aiuta nella decisione di allargare la pianta organica. E' presto per trarre conclusioni ma vale la pena mettere in agenda in tema.

Che l'interesse a capire i movimenti del mercato del lavoro sia alto, anche per le implicazioni di politica economica (prezzi e salari), lo so-



Peso: 1-4%, 39-26%

stiene il bollettino Congiuntura di Ref Ricerche uscito ieri, secondo il quale “per capire il 2022 dovremo studiare il mercato del lavoro” e le preferenze delle famiglie. In Italia, ad esempio, sulla base dei numeri finora emersi non sembra così significativo il fenomeno americano delle Great Resignation mentre ancora non sappiamo quale tipo di

cambiamenti di medio periodo produrrà il nuovo ricorso allo smartworking. E ancora: come si assesterà la partecipazione femminile che si è ridotta (-60 mila su febbraio '20) per le difficoltà di conciliazione famiglia-lavoro.

58,9

per cento
 l'occupazione (+0,2%); la disoccupazione è al 9,2%

448

mila
 il recupero dei contratti a termine su novembre '20

Gli autonomi

Il lavoro autonomo in un solo mese ha visto crescere di 66 mila unità gli occupati



Peso: 1-4%, 39-26%

Occupati a quota 23 milioni in aumento precari e autonomi

A novembre 2021 creati 64 mila posti grazie alle partite Iva e nei primi 11 mesi 700 mila contratti in più

di **Valentina Conte**

ROMA – L'Italia torna, di poco, sopra i 23 milioni di occupati. Una soglia psicologica che rassicura, ma fino a un certo punto. Perché mancano ancora 178 mila occupati da recuperare su gennaio 2020, quando gli occupati totali erano 23 milioni e 237 mila. E perché dei 700 mila occupati ripresi - da gennaio a novembre 2021 sugli 878 mila persi nel 2020 - il 60% è a termine.

Il massimo italiano di occupati pari a 23,5 milioni toccato nel giugno 2019 è ancora lontano. Comunque insufficiente, allora come oggi, a fronte di 16 milioni di pensionati, 13,3 milioni di inattivi e un tasso di occupazione al 58,9% tra i più bassi d'Europa, specie tra donne (49,9%), giovani under 24 (18%) e giovani under 34 (63,5%).

I dati sul mese di novembre, resi noti ieri da Istat, confermano questo scenario. Rispetto ad ottobre, gli occupati salgono di 64 mila unità, solo grazie al recupero - dopo un lungo declino - degli autonomi (+66 mila). I dipendenti a termine continuano la loro corsa (+19 mila), toccando quota 3 milioni e 86 mila, non lontano dal record italiano di 3 milioni e 121 mila registrato nell'aprile 2019. Mentre calano i dipendenti stabili (-21 mila). Il com-

parto dei dipendenti (-2 mila), fa dunque peggio per una volta di quello autonomo (+66 mila).

«Non so se si tratta di un'inversione di trend, non ci scommetterei», commenta Andrea Garnero, economista Ocse. «Il calo lineare degli autonomi prosegue ormai da vent'anni in Italia, da molto prima del Covid e della crisi del 2009, in parte dovuto alle strette normative sulle false partite Iva. Colpisce il dato soprattutto tra gli artigiani e i datori, quanti cioè hanno dipendenti, a fronte di una leggera crescita dei professionisti. È pur vero che l'Italia ha un livello di autonomi superiore alla media Ue e ora vive un riallineamento».

A preoccupare, anche se scontata in fase di rimbalzo dopo una grave crisi come quella innescata dal Covid, è anche la forte predominanza degli occupati a tempo determinato. In un anno, tra novembre 2020 e novembre 2021, l'Istat registra quasi mezzo milione di occupati in più (+494 mila): il 91% è a termine (448 mila). Anche nel trimestre tra settembre e novembre il contributo di questa componente precaria del lavoro è fondamentale: su 70 mila occupati extra, quelli a termine registrano +89 mila contro 10 mila in meno di stabili e 9 mila in meno di autonomi.

Se poi guardiamo ai primi undici mesi del 2021 - 700 mila occupati in più - i contratti a termine crescono del 16%, quelli stabili dell'1,23% e gli autonomi del 2%. «Senza interventi, presto l'Italia supererà il suo livello più alto di precarizzazione dal 2019», dice Fulvio Fammoni, presidente della Fondazione Di Vittorio-Cgil. «Questo colpisce perché avviene in un periodo di fortissima spinta del Pil e di avvio del Pnrr. Non è accettabile che le risorse generate dalla crescita e dai fondi Ue provochino queste ricadute sul lavoro. È dunque necessario e urgente fare scelte di investimento molto più vincolate alla quantità e alla qualità dell'occupazione».

Il Pil nel terzo trimestre 2021 è salito del 3,9% sull'anno prima, l'occupazione meno della metà: +1,7%. Un disallineamento che vedremo ancora nel 2022, dicono gli esperti. Come pure la crescita dei contratti a tempo.

Gli occupati in Italia
(dati in migliaia)



Peso: 41%

I NUMERI DI NOVEMBRE: INATTIVI IN CALO DEL 4,6%, MA COMUNQUE PIÙ NUMEROSI RISPETTO AL 2020. RISALGONO ANCHE GIOVANI E DONNE

L'occupazione sfiora i livelli pre-pandemia ma ora c'è mezzo milione di precari in più

In un anno recuperati 700 mila posti di lavoro. L'Istat: per tornare al febbraio 2020 ne mancano 115 mila

GABRIELE DE STEFANI
TORINO

Era da prima della pandemia che non si vedevano 23 milioni di italiani al lavoro e un tasso di occupazione così alto, al 58,9%: i numeri diffusi ieri dall'Istat dicono che a novembre gli occupati sono aumentati di 64 mila unità rispetto ad ottobre, di 700 mila rispetto al gennaio scorso e di 494 mila rispetto a un anno fa. È il riflesso sul mercato del lavoro del grande rimbalzo vissuto dall'economia italiana nel 2021, che però va controbilanciato con dati che, uniti all'inevitabile subordinata dell'andamento della pandemia, inducono alla prudenza: il totale degli occupati è ancora inferiore di 115 mila unità rispetto al febbraio 2020 e la quota degli inattivi, benché in calo del 4,6% in un anno, rimane superiore al pre-Covid.

«Senza contare – aggiunge Francesco Seghezzi, presidente di Fondazione Adapt – che oggi come a febbraio 2020 abbiamo il tasso di occupazione più basso d'Europa, quindi va bene festeggiare il recupero e la sostanziale tenuta del sistema, ma non esagererei».

In ogni caso il trend è positivo per le varie tipologie di lavoro e di contratto: dipendenti (+2,8% rispetto al novembre 2020), autonomi (+0,1%), a tempo indeterminato (+0,3%) e naturalmente precari (+17%, quasi mezzo milione in più). Recuperano anche le due categorie che hanno pagato il

conto più duro alla crisi pandemica, cioè i giovani e le donne.

«Un dato interessante è l'aumento degli autonomi – dice Andrea Garnero, economista dell'Ocse –, che da una ventina d'anni erano costantemente in calo. Na-

turalmente è molto presto per capire se si tratti di una tendenza, ma va sottolineato anche considerando che si tratta di una categoria molto affollata nel nostro Paese (circa 5 milioni di persone, ndr) e meno protetta. Più in generale, l'andamento del mercato del lavoro non è più determinato solo dalle ondate di Covid e dalle restrizioni come accadeva all'inizio della pandemia. Adesso pesano altre variabili strettamente economiche, come il caro-energia, la crisi della supply chain, l'inflazione, l'andamento dei tassi di interesse. Sono tutti fattori contraddistinti da un grado di incertezza significativo e che impatteranno in modo decisivo sul 2022».

Quello che è chiaro, mese dopo mese, è che la struttura del mercato del lavoro uscirà ridisegnata dalla pandemia: «Meno autonomi,

meno posti fissi e più contratti a tempo determinato – aggiunge Seghezzi – mi sembrano trend ormai consolidati. Anche la rimodulazione tra i vari settori è chiara: turismo, ristorazione e servizi calano, mentre si rafforzano consulenza alle imprese, servizi digitali e manifattura legata ai beni essenziali. Ed è vero che molti contratti sono a tempo determinato perché l'incertezza legata alla pandemia frena le imprese, ma è difficile pensare a una conversione di massa di questi rapporti di lavoro verso il tempo indeterminato quando l'emergenza sanitaria sarà rientrate. Piuttosto una fonte di incertezza in senso positivo c'è ed è il Pnrr: da lì dovrà arrivare il vero booster all'occupazione e ancora non sappiamo che impatto potrà avere sull'evoluzione del lavoro». —

I licenziamenti sbloccati non si fanno sentire: aumentano anche i dipendenti



ANDREA GARNERO
ECONOMISTA
OCSE

Il mercato non dipende più solo dal Covid: ora decisivi energia, inflazione e materie prime



FRANCESCO SEGHEZZI
PRESIDENTE
FONDAZIONE ADAPT

Il sistema ha retto ma l'Italia ha sempre il tasso di occupazione più basso d'Europa. Il Pnrr ci aiuterà

Gli autonomi tornano a crescere ma l'inversione è contenuta



IL CONTO PER LE AZIENDE

Nel 2021 costi fuori controllo

Sissi Bellomo — a pag. 2

Raddoppia il conto delle imprese, altra stangata per il 2022

Scenari

Le stime di Cgia pessimiste per quest'anno: bolletta in salita a 126 miliardi

Sissi Bellomo

Bollette sempre più pesanti non solo per le famiglie, che nonostante le misure adottate dal Governo oggi pagano gas e luce il doppio rispetto a un anno fa, ma anche per le imprese che nel 2022 rischiano di sopportare un fardello di costi energetici da 126 miliardi di euro: 90 miliardi in più – in pratica il triplo del valore dell'ultima manovra finanziaria – rispetto a quanto spendevano prima del Covid.

È questo il bilancio, purtroppo quasi certamente ancora parziale, del caro energia, che emerge per gli utenti domestici dall'analisi degli adeguamenti trimestrali dell'Arera e per le imprese dallo studio più recente in circolazione, appena presentato dalla Cgia di Mestre.

I rincari energetici – salvo colpi di scena sui mercati o interventi ancora più incisivi da parte delle istituzioni – minacciano di pesare ancora a lungo sulle spalle degli italiani e più in generale degli europei, che negli ultimi mesi hanno assistito a una straordinaria accelerazione della corsa dei prezzi all'ingrosso. Il gas solo tra giugno e dicembre è addirittura quintuplicato di valore, spingendosi a superare 180 euro per Megawattora (oggi vale circa 85 euro). I certificati Ue per l'emissione di

CO₂ nel corso del 2021 sono quasi triplicati di prezzo e ormai scambiano stabilmente sopra 80 euro per tonnellata. L'elettricità ha seguito a ruota, raggiungendo anch'essa livelli mai visti nella storia.

Il Pun (Prezzo unico nazionale), usato come riferimento in Italia, valeva 52 euro/MWh nel 2019: l'ultimo anno di "normalità", prima che la pandemia sconvolgesse il mondo e i consumi di energia. A dicembre 2021 è arrivato a valere 281,2 euro in media mensile, con punte ben oltre 400 euro. Il mercato in seguito ha tirato il fiato, ma tuttora siamo intorno a 250 €/MWh: il quadruplo rispetto a dodici mesi fa.

La bolletta delle imprese grosso modo ricalca lo stesso andamento dei prezzi energetici, anche se non la riflette in modo perfetto: «Solo una parte del costo della materia prima si trasferisce in bolletta – ricorda Daniele Nicolai, ricercatore dell'Ufficio studi Cgia Mestre – Dal 2019, l'anno pre Covid che abbiamo scelto come base di confronto, il Pun è quasi triplicato salendo a una media di 125,5 euro nel 2021, quando i prezzi sono decollati davvero solo nella

seconda metà dell'anno. Nello stesso periodo invece la bolletta delle imprese è "solo" raddoppiata».

Ipotizzando che il Pun medio scenda a 150 €/MWh nel 2022, come dicono i principali scenari previsionali, la Cgia stima costi extra di 36 miliardi di euro per le imprese italiane. Se invece avremo un Pun medio di 200 €/MWh – come la stessa Cgia non si sente di escludere – l'impatto supererebbe 90 miliardi.

Ovviamente non tutte le imprese sono nelle stesse condizioni. L'associazione di artigiani e piccole imprese di Mestre ha realizzato il suo studio servendosi della banca dati Eurostat, tenendo conto dei prezzi medi ponderati dell'energia per classe di consumo. Ma dietro il risultato, come per il famoso pollo di Trilussa, si celano situazioni di sofferenza più o meno gravi.

La manifattura in generale è più esposta dei servizi. E ci sono settori in cui il caro energia sta pesando così tanto da mettere a rischio la produzione e migliaia di posti di lavoro: in



Peso: 1-1%, 2-29%

primo luogo la metallurgia e a seguire l'alimentare, la chimica, le filiere di ceramica, vetro, cemento, plastica e gomma, carta.

A parte il diverso fabbisogno di energia, conta la dimensione delle imprese: le società più grandi e solide dal punto di vista finanziario hanno un maggior potere contrattuale con i fornitori e spesso si tutelano dai salassi in bolletta con operazioni di copertura finanziaria. Grazie a impianti di cogenerazione industriale ci sono anche imprese in grado di cedere elettricità alla rete. C'è anche chi autoproduce energia rinnovabile. Infine esistono – anche se purtroppo ancora rari in Italia – i Ppa (Power Pur-

chase Agreement), accordi di lungo termine che consentono di definire in anticipo i prezzi dell'energia, difendendosi da eccessi di volatilità.

Anche quando si parla di utenze domestiche bisogna tenere conto che non tutti i consumatori e non tutte le bollette sono uguali, a maggior ragione in regime di mercato libero. Qualcuno – vale per le famiglie come per le imprese – è stato abbastanza previdente (o forse solo fortunato) da bloccare il costo delle bollette scansando, almeno per ora, i rincari.

Gli adeguamenti dell'Arera sono riferiti alle famiglie "tipo" in regime di tutela: per l'energia elettrica quelle con consumi medi di 2.700 kWh

l'anno e una potenza impegnata di 3 kW, per il gas quelle con consumi di 1.400 metri cubi annui. Sono utenti per cui il Governo ha previsto forme di protezione dai rincari. Eppure, anche tenuto conto degli interventi, hanno visto salire il prezzo del kilowattora (tasse comprese) a 46,06 centesimi dai 20,06 del primo trimestre 2021. Per il gas sono invece passati in un anno da 70,66 a 137,32 centesimi per metro cubo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Effetto gas sui costi. Prezzo dell'energia trascinato al rialzo



Peso: 1-1%, 2-29%

Shock energetico, imprese a rischio

L'allarme rincari

Manifatturiero in difficoltà: nell'ultimo anno il peso delle bollette è raddoppiato

Nell'alimentare 40 mila posti in forse. I costi saranno scaricati sui prezzi

Il premier Draghi annuncia nuove misure per affrontare i forti rincari dell'energia e torna su un eventuale contributo da parte di chi ha avuto profitti extra. Ma le imprese sembrano essere ormai al limite: agro-alimentare, manifattura, meccanica, moda spiegano che i raddoppi dei costi energetici non possono più essere assorbiti comprimendo i margini. Significa che a breve i costi di

scaricheranno sul prodotto finito, quindi alimenteranno l'inflazione. Intanto l'Europa non sembra avere una strategia di interventi immediati, mentre scenario geopolitico e tensioni russe complicano il quadro. Italia e Germania stanno intensificando i colloqui per il timore che la Francia, forte del nucleare, possa approfittare della crisi.

— Servizi alle pagine 2, 3 e 4

Il caro energia spegne le imprese

Il fronte bollette Aziende strozzate dai prezzi alle stelle ma i margini di manovra del governo sono stretti dopo l'ultimo intervento Energivori al tappeto ma la crisi è generale. Buzzella (Confindustria Lombardia): «Misure urgenti o interi settori non resisteranno»

**Celestina Dominelli
Giovanna Mancini**

Con i prezzi dell'energia alle stelle, i cui effetti sono stati solo debolmente ammortizzati dall'ultimo intervento del governo concentrato soprattutto sulle famiglie, l'allarme delle imprese, strozzate dagli ultimi rincari, è tornato a farsi sentire insieme alla richiesta, spalleggiata da una larga fetta di partiti, di un intervento immediato per scongiurare il rischio di chiusure e fallimenti che attraversa l'industria della penisola.

Ma i margini di manovra dell'esecutivo, che ha già messo in campo 9,5 miliardi di misure in sei mesi tra azzeramento degli oneri di sistema e potenziamento dei bonus sociali (lo sconto per i nuclei più svantaggiati), sono piuttosto stretti. La soluzione caldeggiata da più parti è quella di un consistente scostamento di bilancio su cui, però, ieri, il premier Mario Draghi si è mostrato molto prudente («non abbiamo ancora riflettuto se sia necessario») e che, regole alla mano, non appare comunque possibile prima del voto per il Quirinale. Troppo in là, insomma, per garantire quella risposta rapida che le aziende chiedono a gran voce

da settimane. Né sembra lasciare spazio a nuove misure contro il caro-energia il lavoro che il governo sta portando avanti in queste ore per un nuovo decreto sostegni, atteso al Consiglio dei ministri in agenda dopodomani, che dovrebbe arrivare a muovere intorno ai 2 miliardi. La conferma indiretta arriva dallo stesso Draghi nella conferenza stampa convocata ieri: «La legge di bilancio ha stanziato circa 3,5 miliardi per l'emergenza bollette nel primo trimestre, è previsto che vengano presi altri provvedimenti per affrontare la situazione nel trimestre successivo e nei mesi a seguire. La via del sostegno governativo è importante, ma non può essere l'unica», aggiunge il premier, che torna poi a chiedere un contributo da parte di quelle aziende «che hanno fatto grandi profitti con questo aumento del prezzo del gas»

La coperta, però, resta corta. E l'ultima manovra del governo da 3,8 miliardi (oltre al miliardo per la rateizzazione delle bollette per i nuclei familiari più in difficoltà con un meccanismo di anticipo alla filiera elettrica), che pure ha alleggerito l'impatto per 29 milioni di famiglie e 6 milioni di microimprese, non ha comunque evitato aumenti impor-

tanti: +55% per la bolletta elettrica, +41,8% per quella del gas.

Il conto risulta ancora più salato per le imprese medio-grandi, rimaste fuori dalle misure emergenziali previste dall'esecutivo. A subire la batosta più significativa sono i settori energivori, dalla siderurgia alla ceramica, dalle cartiere alle vetriere, alla chimica, che non riescono a ribaltare sul mercato i rincari subiti e negli ultimi mesi hanno visto comprimersi sempre di più i margini, fino ad andare, in alcuni casi, in perdita. «Il problema è molto più grave di quanto sia percepito nel Paese – spiega il presidente di Confindustria Ceramica, Giovanni Savorani –. Ci sono già 5-6 aziende del nostro settore che sono dovute ricorrere



Peso: 1-8%, 3-36%

alla cassa integrazione per far fronte a una situazione che sta diventando insostenibile. Abbiamo proposto due tipi di intervento per cercare di calmierare i prezzi: immettere sul mercato le riserve strategiche di gas e riattivare l'estrazione dai nostri giacimenti».

Quest'ultimo intervento, sebbene importante, richiederebbe tuttavia tra i 18 e i 24 mesi per essere a regime, mentre le imprese hanno bisogno di misure immediate. «Alcune aziende hanno deciso di prolungare il periodo di chiusura natalizia perché in questo momento non è conveniente produrre, visto che l'incidenza della componente energia sul conto economico è passata dal 10-15% a oltre il 50% - spiega il presidente di Confindustria Lombardia, Francesco Buzzella -. Anche perché c'è una concorrenza estera che non ha questi costi: negli Stati Uniti il gas costa circa 11 dollari per megawattora, da noi 87 euro. In Asia si ricorre ancora prevalentemente al carbone, che costa molto meno, oltre a inquinare di più». Un bel problema per una manifattura fortemente vocata all'export come quella italiana. Buzzella è molto chiaro: «Senza un intervento urgente del governo italiano e dell'Eu-

ropa il rischio a medio termine è perdere interi settori produttivi, che a questi prezzi non riuscirebbero a reggere la concorrenza internazionale».

Il problema, a cascata, interessa ormai tutti i comparti, perché gli aumenti a monte delle filiere produttive progressivamente stanno arrivando a valle, su chi realizza i prodotti finiti. Conferma Barbara Colombo, presidente di Ucima, l'associazione dei produttori di macchine utensili: «Le nostre non sono aziende particolarmente energivore, ma abbiamo problemi di approvvigionamento su alcuni componenti necessari alla produzione, ad esempio i basamenti delle nostre macchine, che hanno subito aumenti di prezzo fino al 50% e oltre e si attendono ulteriori rialzi». Aumenti che non sempre è possibile ribaltare sul mercato, soprattutto per chi vende all'estero e deve competere con produttori di altri Paesi, dove i prezzi dell'energia incidono meno.

Qualcosa di simile accade nell'industria del mobile, di per sé poco energivora, ma che necessita di componenti sulla cui produzione, invece, i rincari di gas ed energia elettrica incidono fortemente, come pannelli in legno, metalli e materie

plastiche. «Finora le nostre imprese sono riuscite a limitare gli aumenti sui consumatori finali, comprimendo i margini o riducendo altre voci di spesa, ma ora sta diventando difficile - osserva il presidente di FederlegnoArredo Claudio Feltrin. La preoccupazione è che questa situazione finisca per frenare i consumi e dunque rallentare l'onda positiva che ha caratterizzato il nostro settore nell'ultimo anno e mezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Savorani (Confindustria Ceramica): «Il problema è molto più grave di quanto sia percepito nel Paese»

9,5 miliardi

GLI INTERVENTI DEL GOVERNO

sono le misure messe in campo dal governo negli ultimi sei mesi tra azzeramento oneri e bonus rafforzati per affrontare il tema del caro-bollette.



DRAGHI: PREVISTE ALTRE MISURE

leri, in conferenza stampa, il premier, Mario Draghi (foto), ha detto «che sono previsti altri provvedimenti nel trimestre successivo e nei mesi a seguire».



Situazione insostenibile.

Il caro energia interessa ormai non solo settori più energivori come la siderurgia, ma tutte le filiere della manifattura



Peso: 1-8%, 3-36%

Incentivi, con la crisi balzo a 8,2 miliardi

La Relazione al Parlamento. I dati Mise: nel 2020 aumento del 38% per gli strumenti ordinari di sostegno alle imprese. Domande approvate +108%

Il riordino. Censite 140 misure nazionali e 1.326 regionali. Fermo il Ddl di semplificazione previsto come collegato alla manovra e indicato nel Pnrr

Carmine Fotina

ROMA

In attesa di un disegno di legge di riordino promesso ma ancora tutto da costruire, gli incentivi alle imprese oggi sono organizzati in 1.466 interventi, di cui 140 delle amministrazioni centrali e 1.326 regionali. È il dato complessivo contenuto nella Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive per il 2020, trasmessa come ogni anno dal ministero dello Sviluppo economico (Mise) al Parlamento. Si tratta delle agevolazioni ordinarie, esclusi dunque i sussidi straordinari varati per l'emergenza Covid-19.

L'incremento

Il dato più evidente è che nel primo anno della pandemia si è registrato l'incremento di tutte le variabili, anche se va considerato che si partiva da un 2019 con dati negativi. Il numero delle domande approvate è più che raddoppiato rispetto all'anno precedente (+108%), effetto probabilmente di un maggiore ricorso agli strumenti di incentivazione ordinari accanto a indennizzi e ristori straordinari per fronteggiare la crisi. Il valore delle agevolazioni concesse, arrivato a 8,2 miliardi, è cresciuto del 38%. In termini di erogazioni, invece, si è andati oltre 5,7 miliardi (+52%). Gli investimenti attivati dal tessuto industriale in conseguenza degli incentivi, a quota 20 miliardi circa, sono invece cresciuti in modo più contenuto cioè del 4,6%.

Il 60% delle risorse è stato impegnato a livello di amministrazione

centrale, il 40% dalle regioni. Il 53% delle agevolazioni è stato concesso al Centro-Nord che ha peraltro espresso il 70% degli investimenti attivati (14 miliardi di cui 4,7 nella sola Lombardia). Tuttavia è al Sud che il numero delle domande è esploso, passando da 46.000 a 275.000 (+500%) a fronte del +80% del Centro-Nord. In Lombardia (15,8% del totale), in Campania (13%) e Puglia (11%) la quota più alta di concessioni. Alle Pmi val'80% degli incentivi, alle grandi imprese il 20%.

Il monitoraggio include contributi in conto esercizio, contributi in conto capitale e conto impianti, contributi misti, finanziamenti agevolati. Tra le varie misure ci sono contratti di sviluppo, patrimonializzazione delle imprese esportatrici attraverso il fondo 394, incentivi "Smart&Start" per le startup, agevolazioni per l'innovazione a valere sul Fondo crescita sostenibile, Nuova Sabatini. Nel complesso il 45% del totale è espresso da misure per lo sviluppo produttivo e territoriale e per la ricerca-sviluppo-innovazione mentre internazionalizzazione e nuova imprenditorialità rappresentano il 7% e il 3%.

Le garanzie

Il conto sale, e di molto, se si includono anche le garanzie statali, ma in questo caso si allarga l'analisi agli aiuti straordinari per l'emergenza Covid-19. Il Registro nazionale degli aiuti di Stato ha censito interventi in questo ambito nel 2020 per 95,4 miliardi, a fronte di 1 miliardo per ciascuno dei due anni precedenti.

Banca dati e Ddl di riforma

La Relazione annuale informa che è in fase di elaborazione presso il ministero dello Sviluppo la Nuova banca dati agevolazioni, un ulteriore strumento di rilevazione che dovrebbe fornire qualche elemento in più sull'utilizzo effettivo da parte delle imprese. Al palo invece il "Disegno di legge sulla revisione organica degli incentivi e potenziamento e semplificazione di quelli per le imprese del Sud" che la Nadeff (nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza) aveva previsto come uno dei collegati alla legge di bilancio. In estate, in seguito a quanto inserito nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, era stata istituita una commissione interministeriale, presieduta dal ministero per il Sud, con l'obiettivo di presentare un Ddl con focus sul Mezzogiorno in Parlamento entro settembre. Si è poi deciso di far slittare i termini, trasformando il Ddl in un collegato alla manovra per individuare coperture finanziarie, ed estenderlo su base nazionale. Ma in Parlamento non ce n'è ancora traccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interventi agevolativi

Dati 2020. Variazioni % sul 2019

Domande approvate UNITÀ	Agevolazioni concesse MILIONI DI EURO
529.152	8.223,93
+108,11%	+37,76%
Agevolazioni erogate MILIONI DI EURO	Investimenti agevolati MILIONI DI EURO
5.771,61	20.064,32
+52,52%	+4,64%

Fonte: Mise

Alle Pmi l'80%, alle grandi il 20%. Lombardia, Campania e Puglia in testa. Al Sud istanze esplose del 500%

45%

GLI OBIETTIVI

Nel complesso il 45% del totale è espresso da misure per lo sviluppo produttivo e territoriale e per la ricerca-sviluppo-innovazione.



Peso: 27%

Una raffica di avvisi fiscali

In arrivo una pioggia di comunicazioni ai contribuenti. Il 2022 sarà l'anno della compliance fiscale, in attuazione del Pnrr. A giugno gli alert diventeranno esecutivi

In arrivo una pioggia di lettere ai contribuenti. Tutto il 2022 sarà probabilmente l'annualità della compliance fiscale. In diretta attuazione del Pnrr: entro giugno infatti devono entrare in vigore nuove disposizioni per incoraggiare il rispetto degli obblighi fiscali (probabilmente si arriverà all'esecutività di alcune lettere) ed entro dicembre dovranno risultare aumentate del 20% le comunicazioni inviate rispetto al 2019.

Mandolesi a pag. 23

Una pioggia di lettere di compliance dell'Agenzia per le anomalie sui redditi dichiarati per l'anno 2017 (è un obiettivo del Pnrr)

In arrivo una pioggia di lettere di compliance per le anomalie riscontrate sui redditi dichiarati per l'anno 2017. Gli invii delle comunicazioni del c.d. fisco amico da parte dell'agenzia delle entrate sono iniziate a fine 2021 e continueranno incessanti anche per tutto il 2022 che sarà probabilmente l'annualità della compliance fiscale. Il programma di invii è di diretta attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). E le indicazioni contenute nel report "ItaliaDomani" redatto dal Ministero dell'economia e delle finanze, in cui è indicato il cronoprogramma degli interventi, anche in ambito fiscale, in attuazione del PNRR.

Nel secondo e quarto trimestre 2022 sono infatti attese rilevanti riforme sulle lettere di compliance: entro giugno devono entrare in vigore nuove disposizioni per incoraggiare il rispetto degli obblighi fiscali connessi (probabilmente si arriverà all'esecutività di alcune lettere) ed entro dicembre dovranno invece risultare aumentate del 20% le comunicazioni inviate rispetto al 2019. Gli obiettivi però non si limitano a questo, sempre nel quarto trimestre 2022 dovranno essere diminuite del 5% le lettere con falsi positivi ed aumentato del 15% il gettito connesso al fisco amico. L'asticella delle performance delle lettere sale ancora nel 2024. Nel quarto trimestre 2024 il numero delle lettere di compliance deve incrementare del

40% rispetto al 2019 ed il correlato gettito prodotto deve crescere 30%.

Anno nuovo, nuovi accertamenti. Oltre al fisco-amico, arriva sempre dal ministero dell'economia la richiesta di desegretare il campo descrizione delle fatture elettroniche. Se dovesse cadere il velo della privacy su questi dati (c.d. integrati), sono già in cantiere nuove modalità di individuazione dei casi di sotto-fatturazione ed evasione totale. Per le partite iva in arrivo verifiche in caso di non coerenza tra importo fatturato e tipologia di bene ceduto, di non corretta applicazione dell'esenzioni Iva, di omessa imputazione di costi inerenti l'attività d'impresa e di non uniforme gestione del ciclo delle giacenze di magazzino.

Per le persone fisiche si preannuncia invece l'alba di un redditometro 4.0. L'agenzia delle entrate avrebbe tutti i dati dei consumi dei contribuenti e ciò gli consentirebbe di valutare concretamente se l'oggetto della prestazione rientra o meno fra quelle che rappresentano manifestazione di capacità di spesa, sia



Peso: 1-10%, 23-28%

come consumi che come investimenti.

Attualmente i dati contenuti la descrizione dell'operazioni ovvero natura, qualità e quantità dei beni e dei servizi fatturati, non possono essere utilizzati da Guardia di Finanza e Agenzia delle Entrate senza il preventivo parere del Garante della privacy.

Come disposto dall'articolo 1 comma 5-bis del d.lgs. 127/2015 i file delle fatture elettroniche sono memorizzati fino al 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quel-

lo di presentazione della dichiarazione di riferimento ovvero fino alla definizione di eventuali giudizi.

I dati memorizzati possono essere utilizzati dalla Guardia di finanza nell'assolvimento delle funzioni di polizia economica e finanziaria (art. 2, comma 2, del dlgs 68/01 (prevenzione e ricerca delle violazioni in materia di imposte) e dall'Agenzia delle entrate e dalla Guardia di Finanza per le attività di analisi del rischio e di controllo a fini fiscali.

Giuliano Mandolesi

© Riproduzione riservata



Ridisegnate le regole di ingaggio tra amministrazione e contribuenti

Il fisco con i super poteri

Limitazione dei diritti per la lotta all'evasione

DI ANDREA BONGI

Diritti e tutele dei contribuenti possono essere compressi o limitati in nome della prevenzione e del contrasto all'evasione. Tutto ciò sulla base della disposizione contenuta nell'articolo 1, comma 681 della legge 27 dicembre 2019 n.160 che ha inserito tra le attività di rilevante interesse generale che consentono, appunto, limitazioni ai diritti degli interessati, le attività di prevenzione e contrasto all'evasione fiscale. Di tale dirompen-te disposizione, rimasta finora inattuata probabilmente a causa della pandemia da Coronavirus, l'esecutivo vuole ora avvalersi nell'ambito delle azioni finalizzate a ridurre l'evasione fiscale in attuazione degli obiettivi previsti dal PNRR. L'utilizzo di tale disposizione normativa e le tutele che dovranno essere limitate o addirittura temporaneamente congelate sono indicate, a chiare lettere, nella proposta di decisione di esecuzione del piano per la ripresa e la resilienza che il ministero dell'economia ha trasmesso nei giorni scorsi all'Unione Europea (si veda *ItaliaOggi* del 8/1/2022). Durante le attività di analisi del rischio di evasione, si legge nel documento in oggetto, andrebbe escluso l'esercizio del diritto degli interessati (contribuenti) di ottenere dal titolare del trattamento (Agenzia delle entrate e Gdf), la conferma o meno che nei loro confronti sia in corso un trattamento che li riguarda. Du-

rante tali attività dovrebbe essere altresì escluso l'esercizio del diritto di accesso ai dati e alle informazioni che riguardano direttamente i contribuenti interessati, nonché l'esercizio del diritto di ottenere una copia dei dati personali oggetto di trattamento. Tali diritti, continua la relazione ministeriale, dovrebbero essere differiti fino al momento in cui l'interessato riceve l'invito alla regolarizzazione della propria posizione fiscale o il processo verbale di constatazione, ovvero fino alla ricezione di un provvedimento impositivo. Allo stesso modo andrebbero esclusi anche i diritti che la normativa sulla tutela dei dati personali (Regolamento UE n.2016/679) prevede in merito all'ottenimento della limitazione del trattamento dei propri dati nonché la possibilità di opporsi al trattamento stesso. Quali tutele alternative a favore dei contribuenti, l'atto di indirizzo del MEF prevede che sui siti istituzionali dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di finanza (i due enti che dovranno trattare i dati dei contribuenti) venga pubblicata una "informativa generale" sulle limitazioni ai loro diritti. A favore dei contribuenti resterebbero soltanto due diritti: quello in base al quale i suoi dati presenti nell'anagrafe tributaria siano trattati in coerenza con le finalità per cui ognuno di essi è raccolto e quello di ottenere la rettifica dei dati personali inesatti. Tali diritti residuali non potrebbero essere

tuttavia esercitati direttamente dal contribuente interessato bensì, suo tramite, dal Garante per la protezione dei dati personali ai quali i contribuenti dovrebbero rivolgersi. La disposizione contenuta nella legge n.160/2019, consente all'Agenzia delle entrate (e alla Guardia di finanza) di poter effettuare le analisi di rischio con le suddette limitazioni dei diritti degli interessati soltanto se queste sono espressamente previste da "disposizioni di legge o di regolamento che regolano il settore..". In questo senso la relazione anticipa le modifiche normative che dovranno essere apportate al fine di derogare alle disposizioni vigenti in tema di diritti e tutele dei contribuenti interessati. Quello che si profila è dunque uno scenario in cui l'amministrazione finanziaria potrà mettere al buio i contribuenti impedendogli, di fatto, l'esercizio delle tutele fondamentali in materia di privacy. Tali limitazioni potranno avere anche durate temporali ampie, se non addirittura continuative, essendo giustificate da attività di analisi del rischio di evasione che, di fatto, non dovrebbero mai interrompersi.



Peso:33%

Terzo polo made in Italy

Il Fondo Interbancario **apre** all'offerta dell'istituto modenese partecipato da **Unipol**

Il **fronte** creditizio torna caldo: **Credit Suisse mira** a un grande gruppo italiano?

Draghi rinnova i ristori solo per il **turismo**. E **Berlusconi** lo stoppa per il Quirinale

BANCHE: PER CARIGE ESCLUSIVA A BPER, MENTRE AGRICOLE SI SFILA

Il Fitd sceglie Bper per Carige

DAL FONDO ESCLUSIVA ALL'ISTITUTO PARTECIPATO DA UNIPOL CHE CHIEDE SOLO 530 MILIONI

Dall'Agricole nessuna offerta. Ora via alla due diligence. Il contratto non oltre il 15 febbraio. Il terzo polo è più vicino

DI LUCA GUALTIERI

Il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) sceglie Bper per la cessione di Carige. Al termine del vertice di ieri il primo socio della cassa genovese ha concesso l'esclusiva a Modena, mentre il Crédit Agricole avrebbe deciso di non presentare un'offerta formale essendosi profilata una soluzione per il delicato dossier. A questo punto partirà il lavoro di due diligence con l'obiettivo di definire e sottoscrivere un contratto «nel più breve tempo possibile» e «comunque non oltre il 15 febbraio 2022», come si legge in una nota del Fitd. In tempo quindi per beneficiare della trasformazione dei 400 milioni di dta in crediti fiscali.

Arriva così a una svolta decisiva una delle partite più calde del credito italiano. Subito dopo l'uscita allo scoperto di Bper, che con l'offerta non vincolante presentata lo scorso 14 dicembre aveva impresso un'accelerazione al dos-

sier, il Fitd (primo azionista di Carige all'80%) aveva tirato il freno. Giovedì 16 il fondo presieduto da Salvatore Maccarone aveva infatti sospeso il giudizio alla luce dell'incompatibilità tra la proposta e il nuovo statuto approvato lo scorso anno. L'articolo 35 consente iniezioni di capitali fino a 600-700 milioni, molto meno quindi del miliardo di euro chiesto da Bper. Martedì 18 però Modena aveva scelto di mandare chiari segnali d'apertura dichiarandosi disponibile a rimodulare l'offerta in regime d'esclusiva. Le festività e la discesa in campo dell'Agricole hanno fatto nuovamente rallentare il dossier. Ma nel fine settimana Bper (assistita oggi da Mediobanca e Rothschild, mentre Deutsche Bank, Kpmg e Prometeia stanno lavorando con il Fitd) ha rilanciato abbassando a 530 milioni l'asticella della domanda di capitale, in linea con le richieste del fondo. La mossa (giustificata alla luce del recente accesso a

un set informativo che ha consentito di precisare alcune assunzioni) ha consentito a Modena di vincere le ultime resistenze ponendo le premesse per l'ottenimento dell'esclusiva.

Decisivo, secondo quanto risulta, sarebbe stato l'appoggio delle due banche principali, mentre i malumori espressi nelle scorse settimane da

alcuni istituti medio-piccoli sarebbero rimasti posizioni minoritarie all'interno dell'ampia platea dei soci.

Adesso insomma il futuro di Carige dipende da Bper. L'interesse di Modena comunque non è una novità assoluta. Già nel 2017 la banca oggi guidata da Piero Montani e partecipata al 18,9% dalla Unipol di Carlo Cimbrì aveva convertito in azioni parte dei subordinati in portafoglio,

acquisendo una strategica quota nella cassa allora guidata da Paolo Fiorentino. Una mossa che a qualcuno era sembrata abbastanza eloquente. Solo il mese scorso però Modena è uscita allo scoperto con una proposta ambiziosa nelle condizioni e nelle tempistiche. Andrà in porto? La partita non può ancora dirsi chiusa, ma di sicuro, in caso di successo, la strada per il terzo polo sarà spianata. Dopo l'acquisto delle 600 filiali ex Ubi nell'ambito dell'acquisizione del gruppo lombardo da parte di Intesa Sanpaolo, Bper si è candidata del resto per giocare un ruolo di primo piano nello scacchiere bancario italiano. Oltre a Carige nel mirino c'è anche la Popolare di Sondrio di cui Unipol ha rastrellato recentemente il 9%. Una quota che potrebbe crescere ancora dopo la trasformazione in spa. (riproduzione riservata)



L'anticipazione di MF-Milano Finanza



Peso: 1-14%, 3-42%

496-001-001

L'ECONOMIA

Italia in smart working e i consumi crollano di 850 milioni al mese

PAOLO BARONI

Torna a impennarsi il lavoro da casa, ma i consumi degli italiani crollano di 850 milioni al mese. - **PAGINA 12**



Lockdown mascherato

Studio Confesercenti
Al rientro dalle ferie
5 milioni di italiani
sono in smart working
e uno su due evita
bar, ristoranti e negozi
per paura del contagio
Così i consumi crollano

IL CASO
PAOLO BARONI
ROMA

Torna a impennarsi il lavoro da casa. Non solo aumenta il numero delle persone in smart working, ma questo si fa anche molto più intenso rispetto ai mesi scorsi. In parallelo, in questo inizio anno, i consumi degli italiani cadono a picco e si riducono drasticamente non solo gli spostamenti ma anche gli acquisti e soprattutto la frequentazione di bar e ristoranti. Omicron ha praticamente ritrascinato il Paese in un lockdown

«di fatto» e il ritorno dalle vacanze invernali, quest'anno, è un «non rientro» segnala un sondaggio condotto da Ipsos per Confesercenti che la Stampa è in grado di anticipare. «Non siamo in un lockdown ufficiale perché non ci sono provvedimenti di chiusura generalizzati delle attività economiche. Ma purtroppo è innegabile che per tantissime imprese di fatto si sia già tornati in zona rossa» commenta la presidente Patrizia DeLuise.

Solo metà in presenza

L'aumento dei contagi, stando al campione di 800 italiani rappresentativo della popolazione nazionale sondato per l'occasione da Ipsos, in queste settimane spinge il



Peso: 1-3%, 12-62%

lavoro a distanza ai massimi livelli tanto che il 48% dei datori di lavoro del settore privato ha già deciso di proseguire con lo smart working, prevede di tornarci o di attivarlo a breve. Si tratta di una quota pari a circa 5,5 milioni di lavoratori, e di questi circa un milione (ovvero il 15%) inizia per la prima volta a lavorare a distanza. E lo fa in maniera a sempre più intensa: l'11% - oltre 600mila persone - lavora infatti esclusivamente da remoto, cui si aggiunge un altro 24% per cui lo smart working è davvero «strong» (visto che lavora in presenza solo una o due volte a settimana), mentre è «soft» per un altro 16% che presta la sua opera in presenza 3-4 volte in una settimana.

La paura del contagio

Si tratta di uno «stay-at-home» di massa, evidenzia insomma il sondaggio Ipsos realizzato lo scorso 5 gennaio, fenomeno che avrà un forte impatto sui pubblici esercizi nei centri città e nei quartieri di uffici e che Confesercenti arriva a stimare in 850 mi-

lioni di euro al mese di minori consumi.

Ovviamente, non sono solo i pubblici esercizi a soffrire. Il ritorno del clima di incertezza e della paura del contagio sta infatti tornando a incidere in maniera significativa su tutti i comportamenti personali, innanzitutto: nelle ultime due settimane il 57% ha infatti osservato più attentamente le distanze personali, in luoghi e trasporti pubblici; il 55% ha lavato più spesso mani/oggetti, il 40% ha limitato i contatti con i familiari, il 7% ha invece ridotto la frequenza dei figli a scuola/asilo.

Consumi giù

Anche i consumi, però, subiscono l'effetto Omicron, e a farne le spese sono soprattutto pubblici esercizi, il commercio ed il turismo: il 51% dei consumatori nelle ultime due settimane ha evitato di servirsi di bar o ristoranti, o comunque ha ridotto la frequentazione di pubblici esercizi e locali. Il 32% - ovvero un italiano su tre - ha rinunciato a fare un viaggio o ha disdetto una vacanza già prenotata. Una quota identica,

pari al 32%, in parallelo ha evitato o ridotto gli acquisti nei negozi per timore degli assembramenti. Un dato quest'ultimo confermato anche dall'andamento dei saldi di fine stagione appena partiti: le vendite hanno rallentato fino quasi allo stop, segnalando da Confesercenti calcolando che già circa un milione di clienti abbia rinunciato a fare shopping proprio per paura dei contagi. E anche chi fa lo stesso shopping adotta comportamenti più prudenti: il 25% non entra nei negozi se vede troppe persone, e preferisce fare la fila fuori dai punti vendita.

Allarme negozi di vicinato

«Purtroppo è innegabile che per tantissime imprese di fatto si sia già tornati in zona rossa: l'aumento dei contagi ha creato un clima di sfiducia che sta rallentando fino quasi allo stop i consumi delle famiglie. Un problema soprattutto per le piccole e piccolissime imprese italiane del turismo, della ristorazione, del commercio e dei servizi - segnala De Luise - . Attività di prossimità, spesso a conduzione familiare o poco più

strutturate, che già faticano a tenere aperto perché hanno gli organici dimezzati da quarantene e contagi e non hanno la forza lavoro per sostituire i dipendenti».

Per la presidente di Confesercenti si tratta di «una situazione di grande difficoltà che rischia di mettere la parola fine alla ripresa: in questo quadro a mio avviso non basta "non escludere" l'ipotesi di nuovi sostegni, bisogna intervenire al più presto, con misure adeguate - a partire da indennizzi e credito - per le imprese di tutti i settori colpiti, anche e soprattutto quelle meno strutturate, evitando però il criterio dell'Ateco, che si è dimostrato in passato poco preciso, escludendo ingiustamente molte attività. Servono soluzioni alternative».

IL SONDAGGIO

Nell'ultimo mese abbiamo assistito a una netta accelerazione dei contagi. In questo periodo lei:

Ha rinunciato o disdetto un viaggio	32%
Ha osservato più attentamente le distanze personali	57%
Ha pulito più spesso mani/oggetti	55%
Si è messo più spesso in coda fuori dai negozi	25%
Ha evitato/ridotto gli acquisti nei negozi	32%
Ha evitato/ridotto la frequentazione di bar e ristoranti	51%
Ha ridotto/eliminato gli spostamenti non necessari	63%
Ha limitato i contatti con i familiari	40%
Ha ridotto la frequenza di suo figlio/figlia a scuola/asilo	7%
Nessuna di queste	7%



Quanti giorni lavora in presenza ogni settimana?

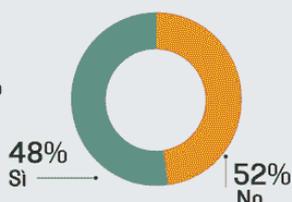
Nessuno: lavoro esclusivamente a distanza	11%
Una-due volte	24%
Tre-quattro volte	16%
Tutti	49%

Lei ha già lavorato in modalità Smart?

Si, lo facevo anche prima della pandemia	18%
Si, solo durante il lockdown del 2020	24%
Si, a partire dal lockdown del 2020	43%
No, è la prima volta	15%

L'EGO - HUB

Il suo datore ha già disposto o disporrà un aumento dello smartworking?



Fonte: Ipsos

PATRIZIA DE LUISE
PRESIDENTE CONFESERCENTI



Una chiusura di fatto per migliaia di imprese è come essere tornati in zona rossa
Subito nuovi aiuti



Peso: 1-3%, 12-62%

IL COMMENTO

**PNRR, FISCO E CSM
URGONO RIFORME**

ALESSANDRO DENICOLA

Nella conferenza stampa di ieri Draghi ha definito il 2022 «un anno che dobbiamo affrontare con realismo, prudenza ma anche fiducia e soprattutto con unità». Non è chiaro se questa esigenza sia compatibile con la narrazione per cui l'esecutivo avrebbe fatto ciò per cui è stato nominato,



scrivere un Pnrr approvato dall'Ue e impostare la risposta alla pandemia: nel '22 si dovrebbe solo eseguire quanto programmato. - PAGINA 27

PNRR, FISCO E CSM: URGONO RIFORME

ALESSANDRO DE NICOLA

Nella conferenza stampa di ieri Draghi ha definito il 2022 come «un anno che dobbiamo affrontare con realismo, prudenza ma anche fiducia e soprattutto con unità». Non è chiaro se questa esigenza sia compatibile con la narrazione per cui l'esecutivo avrebbe ormai fatto quello per cui era stato nominato, scrivere un Pnrr approvato dall'Europa nonché impostare la risposta sanitaria alla pandemia. La conseguenza di tale ragionamento sarebbe che nel 2022 si dovrebbe semplicemente dare esecuzione a quanto già programmato e non necessariamente da chi è oggi al timone. Orbene, questa visione appare ottimistica per due motivi. In primis è vero che molto è stato scritto, ma altrettanto rimane da fare. Un conto è delineare un obiettivo (tipo la concorrenza nel trasporto urbano), un altro è descriverlo con precisione (come funzionerà il sistema delle licenze dei taxi? Sarà possibile il servizio Uber?). In secondo luogo i buoni propositi si devono poi realizzare e l'Italia non è mai stata brillante in questo. La burocrazia amministrativa non sembra adeguatamente attrezzata per la bisogna e perciò il governo deve cercare di migliorare l'esistente e attrezzarsi a subentrare in caso di ritardi o mala gestio.

Partiamo dalla riforma della giustizia. Entro ottobre il governo deve approvare i decreti legislativi attuativi. Ebbene ci sono importanti scelte da fare: ad esempio bisognerà identificare i casi in cui il processo penale in via telematica è consentito, una decisione fondamentale. Oppure, si prescrive un meccanismo per il quale, scaduti i termini di durata delle indagini preliminari, il pubblico ministero debba o archiviare o procedere: tuttavia non si dice in quanti mesi, né quali sono i rimedi giurisdizionali, né le conseguenze per il pm indolente. Incidentalmente, il meccanismo di incentivi e sanzioni per tutta la magistratura («le pagelle» come sono state chiamate) richiederanno un governo molto metodico e fermo: i sindacati delle toghe hanno già alzato le barricate. Il cambiamento del processo civile, poi, necessita rispetto alla legge delega di altrettanti interventi concreti. La riforma del Csm elaborata dal mi-

nistro Cartabia è contestata da più parti soprattutto sul sistema elettorale e delle porte girevoli: argomenti im-

portanti, per carità, ma che lasciano inalterate l'autoreferenzialità dei giudici (sempre in maggioranza in consiglio) e l'assegnazione degli incarichi secondo rigidi criteri di merito.

Se passiamo alla «riforma a costo zero» per eccellenza, la concorrenza, notiamo che, nonostante la grossa mano data dal Consiglio di Stato che ha dichiarato le proroghe all'entrata in vigore della direttiva Bolkestein illegittime, non si sa ancora cosa accadrà alle concessioni balneari. La legge delega impone inoltre l'individuazione delle aree di attività economiche dove sia possibile «eliminare le autorizzazioni e gli adempimenti non necessari» in modo «da ridurre gli oneri amministrativi a carico dei cittadini». Il risultato può essere un cambiamento epocale del rapporto Stato-cittadini o la striminzita cancellazione di poche norme desuete. Le disposizioni sulla liberalizzazione di servizi pubblici locali e di trasporto, nonché sui servizi in-house, pure essendo abbastanza dettagliate non dovranno essere depotenziate come successo nel passato: quando sarà lecito per l'ente locale dire che la produzione diretta del servizio, magari in regime di esclusiva, è «indispensabile per assicurare la qualità e l'efficienza del servizio»? Punto cruciale.

Poi ci sono i cosiddetti elefanti nella stanza. Dopo quota 102 si tornerà sic et simpliciter alla legge Fornero? Chissà. Il governo dovrebbe impostare anche la spending review per il triennio 2023-25 senza più la foglia di fico dei «commissari tecnici»: il macigno del debito non è scomparso nel nulla. E la transizione ecologica? Il ministro Cingolani è animato da buone intenzioni ma non è chiaro quanto gas, quanto nucleare, quanto stoccaggio di carbonio e quanto idrogeno ci saranno nel mix energetico del paese oppure come egli pen-



Peso: 1-4%, 27-22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

si di riformare la "burocrazia ambientale" che blocca il paese ed è ancora da definire la strategia sui rifiuti. La legge delega sulla Pa e la riforma del Codice degli appalti sono peraltro attese nel primo semestre del 2022.

Basta così. Non è detto debba per forza essere Draghi il Mosè che traghetta l'Italia verso la terra promessa del Pnrr. Una cosa è certa, però: non sarà una passeggiata di salute da affidare a un governo balneare ma a uno molto autorevole, stabile, competente e coraggioso. —



Peso: 1-4%, 27-22%

Ha deciso di aprire le scuole e vaccinare gli ultra 50enni. «Grave complicanza» per Sassoli

Quirinale, Draghi non tratta Berlusconi: se il premier sale al Colle, FI esce dal governo

DI FRANCO ADRIANO

Il presidente del consiglio **Mario Draghi** non si è ammorbidito con i partiti della maggioranza per cercare di conquistare il Colle. Dunque, non è disposto ad ottenere mediazioni politiche «che non abbiano un senso». Da qui il vanto manifestato per aver «proposto» l'obbligo vaccinale agli ultra 50enni e per aver riaperto le scuole contro molti pareri negativi, compresi quelli di tanti presidi. «Il governo ha come sua priorità che la scuola sia aperta e in presenza. Chi sostiene che il governo non decide più niente dovrebbe guardare alle scelte fatte sulla scuola», ha detto il premier **Mario Draghi** quando gli è stato chiesto se i partiti stiano frenando l'esecutivo. «L'esperienza di questi undici mesi è stata quella di una maggioranza molto grande, occorre accettare diversità di vedute. Non mediazione a tutti i costi, ma su alcuni provvedimenti unanimità molto importante. Purché il risultato abbia senso». Ha aggiunto Draghi: «È chiaro che ci sono diversità di opinioni, però non è mai stato di ostacolo all'azione di governo. Poi, dicono: Draghi non decide più? La scuola aperta dimostra che questo problema è una priorità. Questo non era il modo in cui il problema era affrontato in passato». L'altra notizia della conferenza stampa di Draghi è relativa all'eventuale nuovo stanziamento di risorse per la crisi pandemica: «Stiamo facendo tutti una riflessione per cercare di affrontare nella maniera più soddisfa-

cente i bisogni di sostegno che possono essere determinati dalla ripresa della pandemia», ha spiegato il premier. «Non escludo che si trovino altre risorse» rispetto a quelle già stanziare in legge di Bilancio. «Non abbiamo ancora riflettuto se sia necessario uno scostamento di bilancio», ha concluso.

Il Tar, accogliendo una serie di ricorsi tra cui quello della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha sospeso l'ordinanza con la quale la Regione Campania ha disposto la didattica a distanza in tutte le scuole del territorio fino al 31 gennaio per criticità legate alla pandemia. La decisione immediatamente esecutiva comporterà l'apertura degli istituti scolastici già oggi.

L'elezione di Mario Draghi al Quirinale vorrebbe dire, molto probabilmente, la fine della legislatura e il voto anticipato, perché «non c'è altro governo in questa legislatura». È il ragionamento fatto da **Silvio Berlusconi** a diversi parlamentari, sentiti al telefono ieri. Forza Italia, ha spiegato il presidente dei Forza Italia ai suoi interlocutori, non sosterrà un altro esecutivo senza Draghi a palazzo Chigi.

«**Ritornano la Dad e lo smart working negli uffici pubblici**, chiudono le discoteche e si limita la capienza negli stadi, il contagio dilaga nei gior-



Peso: 71%

ni di chiusura delle scuole, si susseguono decreti caotici e provvedimenti contraddittori con regole impossibili da comprendere su green pass e quarantene. In un anno nulla è cambiato e gli errori di questo esecutivo sono ormai evidenti a tutti». La presidente di Fratelli d'Italia **Giorgia Meloni** attacca il governo sulla gestione dell'emergenza Covid: «Le misure necessarie e più volte richieste da FdI per combattere la pandemia, come il potenziamento dei mezzi pubblici e l'aerazione meccanica controllata nelle scuole, non sono state adottate», ha spiegato il capo dell'opposizione. «Ci avevano promesso che il governo dei migliori avrebbe segnato una netta discontinuità con il suo predecessore e che il green pass avrebbe garantito di non tornare alle chiusure ma non è stato così: il governo Draghi si è rivelato nient'altro che un Conte ter». «Il presidente del Consiglio abbia il coraggio di ammettere il fallimento della strategia del governo e di chiedere scusa agli italiani», ha concluso Meloni.

Il presidente del Parlamento europeo David Sassoli dal 26 dicembre è ricoverato in una struttura ospedaliera in Italia. Il ricovero si è reso necessario per il sopraggiungere di una grave complicanza dovuta ad una disfunzione del sistema immunitario. Per questo ogni attività ufficiale del presidente dell'europarlamento è cancellata.

Allarme della Società italiana di chirurgia per la riduzione degli interventi che nelle Regioni vanno dal 50 all'80%: spesso non è possibile operare neanche i pazienti con tumore perché non si ha la disponibilità del posto di terapia intensiva nel postoperatorio. «Le Aziende sanitarie sono costrette a destinare ampi spazi di ricovero ai pazienti Covid e le terapie in-

tensive sono in gran parte occupate da pazienti principalmente no vax», si legge.

A livello nazionale il tasso di occupazione di posti letto da pazienti Covid nei reparti sale al 24%. Il tasso è cresciuto in 13 regioni secondo i dati di Agenas del 9 gennaio. Occupato il 17% delle terapie intensive. Trento è al 29%.

«**Perché Virginia Raggi dovrebbe chiarire** se è vaccinata o no? Perché è un politico eletto, perché il suo partito sostiene un governo che ha messo l'obbligo vaccinale, perché deve entrare in Consiglio Comunale. Questi i perché. E dover spiegare i perché di questa richiesta può accadere solo in un paese molto confuso sull'etica pubblica». Così su Twitter il leader di Azione, **Carlo Calenda**. Alcuni quotidiani hanno rilanciato una fotografia che riprende l'ex sindaco di Roma davanti ad una farmacia in attesa di poter fare un tampone. Raggi ha replicato parlando di un «clima di odio e discriminazione che si sta generando nel paese attraverso l'etichetta 'no-vax'». «Virginia Raggi per me è un'avversaria politica, sicuramente, ma a tutto c'è un limite», ha difeso l'esponente M5s, il leader della Lega **Matteo Salvini**. «Che qualche giornale e qualche politico attacchino l'ex sindaco per-

ché era tranquillamente in coda fuori da una farmacia romana per fare un tampone, come fanno altre migliaia di cittadini ogni giorno, è inaccettabile. *Ma la tempora currunt*».

Il tennista Novak



Peso:71%

Djokovic ha vinto una battaglia legale con un giudice australiano che ne ha ordinato il rilascio: era bloccato a Melbourne, senza poter entrare nel paese per partecipare agli «Australian Open», perché non vaccinato contro il Covid. Ma le autorità sarebbero orientate a impugnare la decisione del giudice e a ribadire il divieto di ingresso.

Prosegue il calo della disoccupazione nell'Eurozona: a novembre è scesa al 7,2%. In Italia la disoccupazione è scesa al 9,2% (in Spagna e Grecia è al 14,1% e 13,4%). L'ha certificato Eurostat.

Via lo sconto da 1,2 miliardi di euro al mese per 1,5 milioni di aziende del Sud. È l'effetto dello stop a diversi sgravi contributivi. Secondo quanto segnala il Centro studi di Unimpresa, dal 2022, se non arriva l'ok da parte della Commissione

Europea, non è più in vigore la Decontribuzione Sud (circa 900 milioni di euro al mese) né gli sconti per i neoassunti under 36 e le donne (2-300 milioni di euro al mese).

Il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, ha trasmesso al Parlamento il Rapporto annuale sullo stato di avanzamento delle 102 opere commissariate nel corso del 2021, per un valore di 99 miliardi di euro.

Sale a nove il numero delle vittime delle aggressioni avvenute nella notte di Capodanno in piazza Duomo a Milano. La Procura di Milano, che indaga per violenza sessuale di gruppo insieme alla squadra Mobile, ha identificato quattro giovani ragazze in più rispetto a quelle coinvolte nei tre episodi conosciuti in cui le ragazze hanno subito abusi e molestie pesanti.

La leader birmana, Aung San Suu Kyi è stata condannata a 4 anni di carcere in un filone del processo a suo carico, al termine del quale, rischierebbe decenni di detenzione. Suu Kyi,

agli arresti domiciliari dopo il colpo di Stato del primo febbraio 2021, è stata ritenuta colpevole di import illegale di walkie-talkie. Era già stata condannata a dicembre a 4 anni per aver violato le misure anti-Covid, pena poi ridotta a 2 anni.

È morta Silvia Tortora, figlia del giornalista e conduttore televisivo **Enzo Tortora.** Aveva 59 anni. Lascia il marito 91enne, l'attore francese **Philippe Leroy,** i due figli **Philippe** e **Michelle,** la sorella **Gaia.** Silvia Tortora aveva lavorato con **Giovanni Minoli** a Mixer e poi a «La storia siamo noi». Nel libro «Cara Silvia» aveva raccolto le lettere che il padre le scrisse dal carcere.

L'incendio nel condominio del Bronx, a New York, che ha causato la morte di 19 persone, è stato provocato da una stufetta elettrica portatile che si trovava nella stanza da letto di un appartamento. Tra le vittime ci sono 9 bambini. I feriti sono almeno 63.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 71%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

VOTAZIONI

Solo la conferma di Mattarella al Quirinale evita la crisi

Cacopardo a pag. 4

Draghi, se fosse eletto al Colle, non potrebbe assicurare la prosecuzione della legislatura

Solo Mattarella evita la crisi
La nomina potrebbe passare nelle prime tre votazioni

DI DOMENICO CACOPARDO

La sensazione di ingovernabile confusione che la corsa -più virtuale che concreta- verso il Quirinale diffonde nel Paese va contrastata con il solito strumento, mai abbastanza usato: la ragione. È evidente che la situazione non è fisiologica né usuale. Sotto l'imperio di una grande e devastante pandemia, una coalizione di partiti tenuti insieme, malamente, dalla pandemia medesima non può facilmente definire un proprio candidato diverso da quello naturale: il federatore della provvisoria alleanza che è anche il capo del governo, **Mario Draghi**. Ogni altra soluzione diventa tentativo illusorio, più sondaggio che proposta.

La stessa candidatura di Silvio Berlusconi, eccessivamente promossa da lui medesimo, non sembra una cosa seria, per tanti motivi, il più banale dei quali è «Il bunga bunga al Quirinale» che è tuttavia esemplificativo di una stagione nella quale il *tycoon* televisivo e immobiliare, assunto al massimo del potere politico (e dotato di una maggioranza così ampia da metterlo al riparo da

ogni tentazione successiva) aveva trasformato le serate del presidente del consiglio in festosi ritrovi di amici e amiche occasionali, dotate queste ultime di improvvisi cellulari pronti ad archiviare immagini dei luoghi più riservati di palazzo Grazioli.

Di quel periodo, se accantoniamo gli aspetti moralistici (che non ci appartengono) dobbiamo deplorare l'accessibilità al premier, libera e assoluta per il genere di amicizie che, a quel tempo, egli preferiva: un'accessibilità in contrasto con le cautele che una personalità alla testa di una delle maggiori potenze del mondo, impegnata, tra l'altro, nella lotta al terrorismo doveva scrupolosamente osservare. Un atteggiamento che getta un'ombra ancora oggi sulla sua capacità di discernere il ruolo pubblico da quello privatissimo.

Questa dell'elezione del capo dello Stato è l'ultima occasione che si presenta all'ottantacinquenne padrone di Mediaset (e di Forza Italia) di trarre un qualche vantaggio dalle proprie posizioni imprenditoriali e politiche. E quindi è facile e plausibile immaginare che la candidatura è il modo principale attraverso il quale Berlusconi tenterà ancora una volta di contare sulla scena politica nazionale.

Del resto, che **Giorgia Meloni** e **Matteo Salvini** nutrano dubbi sulla candidatura dell'alleato è cosa evidente e ragionevole, giacché non è la prima volta che le sue esigenze vengono anteposte a quelle della coalizione e addirittura alle necessità politiche del paese.

Che l'informazione contribuisca e diffondere nebbia su quanto ci aspetta è cosa normale per gli standard informativi nazionali, nei quali il conformismo e l'allineamento ai potentati sono appassionatamente coltivati come forma di assicurazione 'obbligatoria' per i tanti che vivono in questo mondo, fortemente condizionato dal potere di Rai e Mediaset.

Se, peraltro, guardiamo alla sostanza, ci rendiamo conto che l'alleanza Pd-5Stelle non dispone dei voti necessari per eleggere un presidente, non dispone di un proprio candidato credibile, non dispone di una/due leadership sicure e autorevoli. L'alleanza, qualsiasi sia la linea adottata do-



Peso: 1-1%, 4-62%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

vrà confrontarsi con un ampio dissenso interno e cioè con un ampio numero di franchi tiratori che, di fatto, metteranno in discussione ogni orientamento definito dalle prossime riunioni dei gruppi dirigenti e parlamentari.

Non è nemmeno chiaro se il centro-destra che dispone di più voti dell'alleanza Pd-5Stelle abbia un proprio candidato capace di raggiungere il quorum necessario alla quarta votazione (nelle prime 3 ci vorrebbero i 2/3 del collegio), la metà più 1 dei grandi elettori.

Cercare voti nel mondo grigio dei gruppi misti, ricettacoli dei senza partito (che hanno abbandonato i partiti con i quali hanno ottenuto l'elezione), con i metodi spregiudicati che costarono proprio a Berlusconi e ai parlamentari da lui 'convinti' procedimenti penali e varie dimissioni, non solo non è via

istituzionalmente accettabile, ma è anche una strada dalle tante controindicazioni, compresa l'acquiescenza, tutt'altro che sicura, di Giorgia Meloni e di Matteo Salvini.

Insomma, la soluzione che può passare addirittura in una delle 3 prime votazioni è sul tavolo e consiste nella conferma di Mattarella, in modo da mantenere in vita il ticket attuale sino al dopo elezioni del 2023, o nella scelta di Draghi, scelta che non potrebbe assicurare la prosecuzione della legislatura.

Più che le lusinghe di Berlusconi, conterà l'orientamento della stragrande maggioranza dei parlamentari che voteranno la soluzione che garantirà loro la prosecuzione della legislatura sino alla scadenza naturale. Quella in corso è più saponata che sostanza. Un modo per riempire

gli stanchi format televisivi in cerca di nuovo interesse e di nuovi stimoli.

Basta stare calmi e ragionare. «Keep Calm and Carry On» (state calmi e andate avanti) era lo slogan che circolava nel 1939 negli ambienti governativi del Regno Unito di fronte alla guerra totale scatenata dal regime nazista. Siamo calmi e andiamo avanti possiamo dire oggi con i lettori di *ItaliaOggi*.

www.cacopardo.it

Non è chiaro se il centro-destra (che dispone di più voti dell'alleanza Pd-5Stelle) abbia un candidato capace di raggiungere il quorum necessario alla quarta votazione

L'alleanza Pd-5Stelle non dispone dei voti necessari per eleggere un presidente, né di un proprio candidato credibile e di una/due leadership sicure e autorevoli

L'alleanza Pd-5Stelle, quindi, qualsiasi sia la linea adottata dovrà confrontarsi con un ampio dissenso interno e cioè con un ampio numero di franchi tiratori



Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella



Peso:1-1%,4-62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

Il retroscena

Più volte è stata rimarcata la differenza «rispetto al passato»
Come a dire che non ha cambiato linea in vista del voto sul Colle

L'appello all'unità Così il premier ha inviato un segnale al Parlamento

di **Francesco Verderami**

Nei primi mesi di governo, quando partecipava ai dibattiti parlamentari, attendeva di sentire quella formula fintamente elogiativa che un pezzo della sua maggioranza gli tributava ogni volta: «Lei si sta muovendo in continuità con l'azione del suo predecessore». Allora sorrideva e sussurrava: «Il solito giochetto di prestigio». Ieri il premier ha voluto confutare una volta per tutte questa tesi e rispondere a quanti nel Palazzo sostengono che, per pensare al Quirinale, abbia smesso di governare. Perciò ogni dato che ha presentato — dal calo dell'incidenza di mortalità per il virus alla ripresa dell'economia — è stato accompagnato dallo stesso inciso: «Al contrario del passato».

E c'è un motivo se è arrivato al punto di sottolineare il modo in cui ha imposto la decisione di riaprire le scuole, se ha ricordato che «anche sulla giustizia» aveva ricercato l'unanimità della sua vasta maggioranza: Draghi ha inteso così rivendicare il suo ruolo e il modo in cui lo esercita, e allo stesso tempo smentire di aver cambiato postura per rendere più agevole il suo cammino verso il Colle. Semmai ha cambiato approccio sul tema rispetto alla conferenza stampa di fine anno,

quando — con toni inusuali — volle vedere quale reazione avrebbe suscitato nelle forze politiche. È vero che ieri si è formalmente trincerato dietro un «non posso rispondere», ma è anche vero che ha mandato un chiaro segnale al Parlamento. Lo ha fatto appellandosi «all'unità» e sottolineando come l'Italia abbia «saputo superare altri momenti difficili grazie alla collaborazione tra i cittadini e le istituzioni».

Per il Quirinale, l'ex presidente della Bce resta candidato senza esserlo. Lo sanno i partiti che pure avrebbero in mente altre scelte. Lo sa Berlusconi che poco prima della conferenza stampa del premier ha ribadito di non voler far parte di altri governi se non ci fosse più questo governo. Lo sanno Letta e i parlamentari del Pd, che nelle chat interne riversano la preoccupazione di chi vorrebbe evitare di votare Draghi e il timore di non sapere per chi altro votare. Lo sa Salvini, che vede spaccarsi il pezzo centrista della sua coalizione. Lo sanno Conte e il Movimento, che — per dirla con l'ex Di Battista — «pur essendo la forza di maggioranza relativa non è neppure in grado di esprimere un candidato».

Certo, il passaggio di Draghi da Palazzo Chigi al Colle sarebbe comunque complicato. E non solo per motivi politici o di procedure costituzionali, ma anche perché — come spiega una fonte qualificata — «nelle prossime setti-



Peso: 27%

mane si potrebbero contare tre milioni di positivi e il Paese rischierebbe di fermarsi. Tolti Draghi e Mattarella, però, le altre proposte sono divisive e prive di numeri garantiti». Il punto è che l'inizio della Corsa si avvicina. Secondo Letta è la candidatura del Cavaliere a produrre lo stallo, che è un pezzo di verità e un modo per proteggersi dalle insidie interne. Anche perché, teorizza un dirigente del centrodestra, alla fine sarà Berlusconi l'alleato involontario di Draghi: «Dopo che Silvio avrà tenuto bloccato tutto, ci resterà solo l'unico che abbiamo votato tutti».

Insomma il premier è il crocevia di ogni discussione e di ogni soluzione, persino quella che ieri veniva attribui-

ta a Renzi e che terrebbe insieme l'elezione di Draghi al Quirinale e la nascita di un governo composto dai segretari di partito. L'accordo appare irrealistico nell'anno che precede le urne, ma tanto basta per capire che il caos non è responsabilità di chi siede a palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari

Ogni soluzione passa per l'inquilino di Palazzo Chigi
E c'è chi ipotizza un governo dei segretari a suo posto



Peso: 27%

INTERVISTA CON TAJANI

«Silvio candidato, i numeri ci saranno»

di **Venanzio Postiglione**
a pagina 12

«Su Silvio non accettiamo veti: avrà i numeri che servono Convinceremo il gruppo misto»

Tajani: è un candidato vero, non di bandiera. Pronti al confronto

di **Venanzio Postiglione**

MILANO «In bocca al lupo a David Sassoli, prima di tutto». Antonio Tajani, vice presidente di Forza Italia. Ieri su *Corriere.it*, ora sul giornale.

Come sta Silvio Berlusconi?

«Molto bene. Al lavoro. Segue le vicende internazionali, ha sentito Putin qualche giorno fa».

La candidatura al Quirinale è reale o di bandiera?

«Non esiste una via di bandiera per Silvio Berlusconi. Noi gli chiediamo di candidarsi. Io mi auguro che lui sciolga positivamente la riserva al prossimo vertice del centrodestra».

Tutti i leader che abbiamo intervistato, da Conte a Letta, da Meloni a Di Maio, hanno chiesto «un metodo condiviso». Come si concilia con la scelta di Berlusconi?

«Ma noi siamo per la condivisione, siamo pronti a confrontarci con tutti. Berlusconi è l'uomo che più di ogni altro in questi mesi ha dato un segnale di unità al Paese, è uno dei padri fondatori del governo Draghi. Sarebbe la conclusione di un percorso di concordia nazionale: nello spirito del discorso di Onna. Non poniamo veti e chiediamo agli altri partiti di non porre veti».

Ma dove li trovate i voti che mancano? Sono tanti. E gli stessi centristi non ci stanno.

Toti frena, Brugnaro ha detto che bisogna votare Draghi...

«Intanto il centrodestra unito può essere attrattivo per la grande forza che è il punto chiave di questa elezione: il gruppo misto. Dove decine di parlamentari devono scegliere autonomamente e liberamente. Più passa il tempo e più la candidatura sarà convincente: dialogheremo con Renzi e con tutti per un consenso largo».

Non ci sono i numeri.

«Ci saranno. Nessuno ha una base di partenza ampia come la sua».

La famosa caccia ai voti: giusto?

«Tutti parlano con tutti. E troviamo spazi di consenso inaspettati. Siamo ottimisti».

Ma con Berlusconi non si spacca il Paese? Non si fa cadere il governo?

«Direi l'esatto contrario. Il governo cadrebbe se Draghi dovesse andar via da Palazzo Chigi. Chi terrebbe assieme una coalizione così eterogenea? Con l'emergenza sanitaria e anche economica Mario Draghi è l'unico in grado di preservare la maggioranza: senza di lui sarebbe finita. L'Italia ha bisogno di stabilità, ha bisogno di un governo saldo e di una forte personalità alla guida».

E se il Cavaliere non passa?

«Il piano B prevede ancora un cognome con la B. Cioè

Berlusconi».

Mi scusi: Mario Draghi non sarebbe un eccellente presidente della Repubblica?

«Assolutamente sì. Sarebbe un presidente straordinario. Ma in questo momento viene prima di tutto l'interesse nazionale. Secondo noi, deve continuare a guidare il governo. Senza di lui, ripeto, nessuno terrebbe uniti il Pd, la Lega, Renzi, Speranza, Forza Italia. Sarebbe il caos e il governo cadrebbe, si andrebbe forse a elezioni anticipate in tempi molto rapidi».

Il centrodestra italiano è sovranista o europeista?

«Direi sovranista europeo. Come mi sento anche io. Senza la Ue noi italiani non saremmo tutelati e non potremmo mai confrontarci con gli Stati Uniti, la Russia, la Cina, l'Africa. L'Europa è la nostra difesa e la nostra comunità di valori, un modello mondiale per i diritti umani».

Chi sarà il candidato premier del centrodestra?

«In questo momento ai cittadini italiani interessa come si combatte il virus, quali sono i piani per le piccole e medie imprese, cosa si fa per ri-



durre il costo dell'energia e il peso delle bollette. Il centro-destra ha la sua strategia: quando, mi auguro, avremo vinto, indicheremo il nostro nome al presidente della Repubblica».

E quindi, secondo la vostra regola, il più votato sarebbe il leader da investire. Vuol dire che per Forza Italia andrebbero bene Salvini o Meloni premier?

«Abbiamo grande stima e considerazione sia per Matteo che per Giorgia. Non ci sono veti nei loro confronti: sono nostri amici e nostri alleati naturali. Vedremo quel che accadrà, non ci sarà nessun ostacolo per indicarli».

Toti e Brugnarò stanno formando un centro politico. Renzi appare interessato. Perché Forza Italia non gioca

questa partita? Perché non si mette «in mezzo»?

«Veramente noi rappresentiamo già il centro, alternativo alla sinistra e alleato con la destra. Ben venga uno spostamento verso di noi di Renzi, così come è positivo che "Coraggio Italia" possa rafforzare la nostra alleanza. Ma non vedo la necessità di un altro centro: lì ci siamo noi».

Sarebbe favorevole al proporzionale?

«Non è il momento di cambiare la legge elettorale. Gli italiani ormai sono abituati a scegliere tra centrodestra e centrosinistra. Nelle grandi democrazie è prevista l'alternanza. Io aggiungerei l'elezione diretta del presidente della Repubblica».

Quando si andrà al voto?

«Se Mario Draghi rimane al governo, si può dire che le elezioni saranno nel 2023. Avere Berlusconi al Quirinale e l'attuale premier a Palazzo Chigi rappresenterebbe una straordinaria opportunità per contare di più in Europa. Il segretario del Ppe condivide questa tesi: e stiamo parlando della più importante famiglia politica che ci sia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ruolo

● Antonio Tajani, 68 anni, giornalista, è stato tra i fondatori di Forza Italia

● Presidente del parlamento europeo dal 2017 al 2019, dal 2014 è eurodeputato

● Dal 2018 è vicepresidente e coordinatore unico di FI. Dal 2019 è vicepresidente del Partito popolare europeo (Ppe)

Il centro-destra unito può essere attrattivo per le scelte del gruppo misto. Più passa il tempo e più la candidatura sarà convincente: dialogheremo con Renzi, con tutti per un largo consenso



Insieme
Silvio Berlusconi, 85 anni, con Antonio Tajani, 68, rispettivamente presidente e vicepresidente di Forza Italia. Nel partito, Tajani ha fatto parte del gruppo originario, in vista della discesa in campo di Berlusconi in politica



Peso:1-1%,12-63%

LA PARTITA DEL COLLE

Berlusconi sfida Draghi

Il leader di Forza Italia: se il premier viene eletto al Quirinale usciamo dalla maggioranza e si vota. Oggi incontra Salvini e Meloni
La replica: "L'esecutivo è unito, va avanti finché c'è voglia di lavorare insieme". Anche i deputati 5S sulla linea del Mattarella bis

Intervista a Letta: gravi le parole del Cavaliere, lui è un capo partito divisivo

Berlusconi sfida Draghi nella partita per il Quirinale: «Forza Italia non si sente vincolata a sostenere alcun governo senza Draghi». Enrico Letta replica a *Metropolis*: «Parole gravi, il Cavaliere è un capo partito divisivo».

di Ceccarelli, Ciriaco De Gregorio, Greco, Pucciarelli e Vecchio ● da pagina 2 a pagina 7
e con il punto di *Stefano Folli* ● a pagina 27

La mossa di Berlusconi “Se Draghi va al Colle FI chiederà di votare”

In conferenza stampa il presidente del Consiglio dribbla tutte le domande sul Quirinale ma non fa passi indietro. E sull'esecutivo: “Avanti finché c'è voglia di lavorare insieme”

di Concetto Vecchio

ROMA – «Non risponderò a nessuna domanda sulla presidenza della Repubblica». È la premessa di Mario Draghi, ieri pomeriggio a palazzo Chigi, alla conferenza stampa sulle misure anti Covid. Un silenzio che in tanti interpretano come una conferma delle sue ambizioni per il Colle. Draghi infatti non smentisce di puntarci.

Mezz'ora prima Silvio Berlusconi fa trapelare un velenoso umore in cui fa capire che nella partita per la presidenza della Repubblica lui fa sul serio. Nelle conversazioni con i suoi dirigenti sembra

pessimista - fanno filtrare i suoi - circa la possibilità che Mario Draghi possa essere eletto presidente della Repubblica: «Molti non sembrano intenzionati a votarlo perché la sua elezione si tradurrebbe



Peso: 1-13%, 2-48%

inevitabilmente in elezioni anticipate», avrebbe detto il Cavaliere. A tutti il leader azzurro ribadisce che «Forza Italia non si sente vincolata a sostenere alcun governo senza Draghi a Palazzo Chigi, e, nel caso, uscirebbe dalla maggioranza». Se eleggete Draghi poi si va a votare. Bum!

È un siluro alle aspettative del premier. L'apertura di una competizione tra i due. L'avvio di un derby, quando mancano tredici giorni al 24 gennaio e si riunirà il Parlamento in seduta comune per scegliere il nuovo Capo dello Stato. Berlusconi, assicura il vicepresidente di Forza Italia Antonio Tajani, non è un candidato bandiera. «Noi gli chiediamo di candidarsi e mi auguro che sciolga positivamente la riserva in occasione del prossimo vertice di centrodestra». Ma da Matteo Salvini sembra arrivare uno stop al Cavaliere. «Sul Quirinale - dice - sto lavorando da giorni con contatti a 360 gradi per garantire una scelta rapida, di alto profilo e di centrodestra». Un alto profilo non può essere quello di Silvio. È la linea indicata sabato scorso a *Repubblica* dal vicesegretario leghista, Lorenzo Fontana: una personalità di centrodestra, che possa essere di gradimento a Italia viva e Movimento 5Stelle. Silvio sfida Draghi, ma Salvini sembra sfidare il fondatore di Forza Italia. La nebbia fitta sulla via del prossimo Presidente della Repubblica non si dirada.

Draghi non parlava in pubblico dal 22 dicembre. Gli chiedono: visto l'infuriare della pandemia potrà lasciare la guida del governo proprio ora? È il caso di pensare di poter traslocare al Colle? E la sua maggioranza mai così spapolata come nelle ultime settimane, proprio quando Draghi ha fatto indirettamente capire che ci tiene, quanto potrà reggere? «Le diversità di vedute sono naturali. L'importante è che c'è voglia di lavorare insieme e di arrivare a soluzioni condivise», risponde. «Finché c'è quella il governo va avanti bene. Più che fibrillazioni ci sono state diversità di vedute», sull'ultimo decreto Covid, che impone l'obbligo vaccinale per gli over 50 e riporta in classe gli studenti. «Ma sono di gran lunga inferiori a quelle che ci sono state in altre occasioni, basti pensare alla giustizia, che però si è conclusa con un testo concordato da tutta la maggioranza».

Draghi si scusa con la stampa per non avere parlato dopo l'approvazione del decreto, parla di conferenza stampa riparatrice, e smentisce di non decidere più. «Con la scuola che resta aperta, dimostriamo che è una priorità. Non era questo il modo con cui veniva affrontato in passato». Dice: «In questi undici mesi è stato necessario accogliere diversità di vedute, ma non la mediazione a tutti i costi». Draghi spiega la sua filosofia: il Paese non si può più fermare. Non si possono chiudere in casa i ragazzi, alimentando effetti psico-

logici e diseguaglianze. Agli italiani il premier chiede «realismo, prudenza» ma anche «fiducia e unità». È un Draghi che rivendica il suo operato. Critica i 65 giorni di chiusura delle scuole decisi durante il governo Conte. Quanto all'obbligo di vaccino per gli over 50, di cui l'Italia si è fatta apripista, sostiene di aver agito in base ai dati: «Gran parte dei problemi che abbiamo oggi dipende dai non vaccinati, occupano due terzi delle terapie intensive, quindi rivolgo l'ennesimo invito a vaccinarsi, anche con la terza dose», per proteggere la propria salute e quella di chi dovrebbe curarsi ma trova gli ospedali intasati. Sul fronte economico annuncia nuovi sostegni e anche altri interventi sul prezzo delle bollette: la stima di crescita 2022 è attorno al 4-4,5 per cento, ma «c'è una lunga lista di rischi», resta prudente.

Invita ad andare avanti con unità e ottimismo: «Abbiamo affrontato tante sfide, le abbiamo superate grazie alla determinazione dei cittadini, delle parti sociali, del Parlamento. Abbiamo tutti i motivi per pensare che ci riusciremo anche stavolta». Resta sullo sfondo la partita del Quirinale, a cui di fatto non si è sottratto.



Alla Camera Transatlantico aperto

Libertà di accesso nel corridoio liberty ai giornalisti e una zona riservata alle testate per l'elezione del presidente della Repubblica

I nostri problemi dipendono dai No Vax. Le terapie intensive sono occupate per i due terzi da non vaccinati. L'obbligo per gli over 50 l'abbiamo fatto sulla base dei dati

Ora si dice che io non decido più. Ma stiamo dimostrando che avere le scuole aperte è una priorità. Non è il modo con cui questa questione era affrontata in passato



Peso: 1-13%, 2-48%



Conferenza

Il premier Mario Draghi con il ministro della Salute Roberto Speranza e il coordinatore del Comitato tecnico scientifico Franco Locatelli durante la conferenza stampa sull'obbligo vaccinale per gli over 50



Peso:1-13%,2-48%

L'intervento

Letta "Gravi le frasi su Draghi Berlusconi le smentisca Triste quando Mattarella lascerà"

di Gerardo Greco

ROMA – Pochi minuti dopo la fine della conferenza stampa di Mario Draghi, Enrico Letta, segretario del Pd, si collega con Metropolis, il podcast quotidiano del gruppo Gedi. Alle sue spalle i disegni dei figli.

I suoi tre ragazzi con che stato d'animo sono andati a scuola?

«La preoccupazione fa parte del tempo che stiamo vivendo. Però sono state efficaci le parole di Draghi quando ha detto che la scuola deve rimanere aperta. Con la scuola chiusa i danni non li vediamo subito ma nel medio periodo. L'aumento delle disuguaglianze durante la Dad è pesantissimo. Io sono per l'apertura della scuola, ma non contro tutto e tutti: Bianchi ha spiegato che ci sono dei protocolli per cui molte classi andranno in didattica a distanza, e questo è rassicurante per le famiglie. La Dad quando ce n'è bisogno è giusto che ci sia. È la chiusura generalizzata, per tutti, che non ha senso. I miei figli li devo ancora vedere, questa sera, però hanno molto sofferto la Dad, e credo che la democrazia voglia dire anche riuscire a tenere le scuole aperte».

Per fare questo però Draghi ha detto: "Ci vogliono i vaccini. Dobbiamo vaccinarci". Lei è per i vaccini obbligatori?

«Beh, io sono un ottimista: vedo il bicchiere mezzo pieno. Di fatto il governo ha deciso per un obbligo ed è stata una scelta condivisa. Dovete capire che questa è una maggioranza difficile. Lavorarci dentro è complicato, molto complicato. Abbiamo approcci diversi su molti temi, però ci siamo detti che questi sono tempi eccezionali e quindi dobbiamo dare un contributo. Certo che ci sono casini: noi non li nascondiamo, non mettiamo la polvere sotto il tappeto. Però qual è

l'alternativa? Chiudersi in Dad? Cerchiamo di trovare soluzioni».

Mentre Draghi faceva la sua conferenza stampa, dicendo che non voleva parlare di Quirinale, è intervenuto Berlusconi dicendo che se il premier finisce al Colle, Forza Italia si sfilava e si va dritti al voto. Questo, a casa mia, si chiama rubare la scena.

«Appunto, la maggioranza è difficile. Le parole di Berlusconi, se sono vere, sono molto gravi! Aggiungo che la tempistica è profondamente sbagliata, perché Draghi mette l'accento su due parole: fiducia e unità. Ci aspettano settimane complicate, i mille e nove grandi elettori chiamati alla scelta per il Quirinale dovranno assumersi immense responsabilità. Questo non è il momento del muro contro muro. Chi lo fa si assume una grandissima responsabilità nei confronti degli italiani».

Però Berlusconi se la assume questa responsabilità adesso: lo dice chiaramente.

«Se le parole sono vere, sono profondamente sbagliate. Io sono convinto che le smentirà. Lo dirò giovedì alla direzione nazionale del Pd: noi lavoriamo per trovare una intesa per una presidente o un presidente di larghe intese che non sia divisivo».

Berlusconi è divisivo?

«Berlusconi è un capo partito, è divisivo come lo sono io, come lo è Salvini o Conte: per definizione perché siamo capi di un partito. Il capo dello Stato deve essere una figura istituzionale».

Salvini chiede una figura di alto profilo e di centrodestra, altrimenti uscirebbe dal governo. Qui se ne vanno tutti...

«C'è bisogno di maggioranze larghe.

Non credo a un governo con un margine di un voto, che va sotto su ogni provvedimento. Io invito il governo ad essere coraggioso, anche per un eventuale scostamento di bilancio che il presidente del Consiglio non ha escluso. Bisogna sostenere le famiglie e le imprese che oggi rischiano di non farcela».

Nella maggioranza il centrodestra dice di avere un candidato e Salvini ribadisce che il presidente deve essere uno di loro. Come si tiene una maggioranza così?

«Credo che nessuno possa pretendere di avere il proprio presidente della Repubblica, perché questo Parlamento è senza maggioranza, è la somma di tante debolezze, di minoranze, e quindi la Presidente o il Presidente deve uscire da uno sforzo condiviso da parte di tutti. Anche a me piacerebbe fosse di sinistra, democratico e riformista. Spero ancora sia possibile. Però il mio partito rappresenta il 12% del Parlamento, non è la maggioranza. E questo vale per tutti».

Ma è possibile pensare a un presidente che possa arrivare dal campo avverso al suo?

«No, deve essere condiviso e in continuità con quanto ha fatto Mattarella fino adesso».

Le mancherà Mattarella?

«Lo conosco da tanti anni. Ho imparato molto da lui. Il giorno in cui dovesse lasciare il Quirinale sarei



Peso:60%

sicuramente triste...».

Se Mattarella restasse lei sarebbe contento?

«Mi fermo qui».

Metropolis



Il format

“Metropolis” è il format trasmesso in diretta sui siti di tutte le testate del Gruppo Gedi

—“—

*Non è il momento del muro contro muro ma dell'unità e della condivisione
Occorre un nome di larghe intese*

—”—



Peso:60%

IL CAPO DEL GOVERNO DRIBBLA LE DOMANDE SUL QUIRINALE: "NON CHIUDERÒ LE SCUOLE". STUDIO CNR: SENZA VACCINO TUTTI CONTAGIATI

L'accusa di Draghi: No Vax, ora basta

Berlusconi lo sfida: se va via da Palazzo Chigi si vota. Lo sfogo del premier: non mi lascerò azzoppare

**ANNALISA CUZZOCREA
ILARIO LOMBARDO**

Mario Draghi avverte fin dal principio della conferenza stampa che non risponderà a domande sul Quirinale, ma non chiude all'ipotesi di salire al Colle. Spiega i passi salienti della strategia anti-Covid: «L'obbligo vaccinale agli over 50 ridurrà la pressione dei No Vax sugli ospede-

dali». Prova a schivare chi vuole affossare la sua corsa al Quirinale e i timori per il governo. Punta su un'intesa Conte-Letta. - Pagine 2-3

La variante Draghi

Il capo del governo: "L'obbligo agli over 50 serve a ridurre la pressione dei No Vax sugli ospedali". Poi si scusa per non aver spiegato subito il decreto: "Questa è una conferenza riparatrice"

IL CASO

**ANNALISA CUZZOCREA
ROMA**

Non era mai accaduto, fino a ieri, che Mario Draghi dovesse indire una conferenza stampa per difendersi. A due settimane dalla convocazione dei grandi elettori per la scelta del nuovo capo dello Stato, il presidente del Consiglio in carica è costretto a tornare sui suoi passi. A inghiottire il silenzio che aveva fatto calare sulle scelte dell'ultimo Consiglio dei ministri per la lotta alla pandemia. A presentarsi ai giornalisti con accanto i ministri della Scuola e della Salute Patrizio Bianchi e Roberto Speranza e con Franco Locatelli del Comitato tecnico scientifico. Per spiegare la ra-

gione di ogni scelta. Ma soprattutto, per mostrare che il governo è ancora al lavoro. Non turbato da quel che sta per accadere in Parlamento, dai destini che lo incrociano e che per forza di cose ne hanno - in queste settimane - rallentato la corsa. Ma se questo era il desiderio del presidente del Consiglio, non lo hanno aiutato le parole tabù. Non rispondere ad alcuna domanda sul futuro dell'esecutivo, sulla sua volontà di continuare a guidarlo, sulla tenuta della maggioranza, non è certo servito a placare i partiti infastiditi dai segnali arrivati durante la conferenza stampa di fine anno. Soprattutto nel centro-destra, dove Lega e Forza Italia hanno trovato un nuovo asse nel loro No all'elezione al Quirinale dell'ex banchiere centrale.

Lo ha detto subito, Draghi, quasi a togliersi il pensiero: «Faccio una pillola: non ri-

sponderò a domande su immediati futuri sviluppi, Quirinale e quant'altro». Non è certo la prima volta che un premier chiede di attenersi a un tema specifico in conferenza stampa. È però la prima volta che a farlo è l'attuale capo del governo: che non va in televisione, non rilascia interviste ai giornali, ma ha sempre mostrato estrema disponibilità e schiettezza negli incontri con i giornalisti. Come se da nulla dovesse proteggersi, e invece adesso sì. Adesso ogni parola pesa, come pesano i silenzi.

La paura delle parole, della loro interpretazione, degli ef-



Peso: 1-8%, 2-79%, 3-17%

fetti che possono avere sugli equilibri in costruzione per il Colle, segna una fase nuova del governo di unità nazionale. Ed è inevitabile che sia così, nonostante il tono di Draghi sia quello di chi vuole rassicurare i cittadini: «Tutte le decisioni sono state prese in base ai dati scientifici», dice. L'obbligo vaccinale sopra i 50 anni è arrivato perché le terapie intensive sono piene per due terzi di ultracinquantenni non vaccinati. «E così per le ospedalizzazioni». Il premier rivela, Speranza mostra grafici e tabelle che dimostrano quanto quella misura fosse secondo il governo - necessaria: «La gran parte dei problemi che abbiamo derivano dai non vaccinati, che hanno una probabilità molto maggiore di sviluppare la malattia», sostiene l'ex presidente della Bce. E fa «l'ennesimo invito a tutti gli italiani a vaccinarsi, anche con la terza dose», ringraziando «di cuore» chi lo ha già fatto.

Ma sono le decisioni sulla scuola il fulcro di tutta la conferenza stampa. Perché si tratta di un istituto «fondamentale per la democrazia», va «tu-

telata e protetta, non abbandonata». Non replica a tutto quel che è mancato per una riapertura in sicurezza, il premier, spiega però il senso della difesa della scuola in presenza. Per combattere le disuguaglianze che la didattica a distanza ha acuito nel Paese. Per rispondere ai problemi psicologici insorti in bambini e ragazzi, oltre che al loro bisogno di formazione. E perché non avrebbe senso, «visto che possono andare in pizzeria la sera o a fare sport tutto il giorno, impedire loro di andare a scuola». Non a tutti i costi, «ci saranno classi che andranno in Dad, ma non indiscriminatamente». È in questo passaggio, che scappa una rivendicazione scaturita dalle molte critiche ricevute nei giorni in cui è sembrato più pensare al Quirinale che all'azione del governo: «Dicono che Draghi non decide più, ma stiamo dimostrando con questi ministri che avere le scuole aperte è una priorità. Non era il modo in cui questo tema è stato affrontato in passato».

La bordata risuona nel quartier generale del presidente del Movimento 5 stelle Giu-

seppe Conte e non piace. Così come non piace che Draghi abbia detto che le fibrillazioni durante l'ultimo Consiglio dei ministri - con la Lega che ha alzato la voce più di tutti contro il Super Green Pass al lavoro - sono minori di quanto accaduto, sempre con i 5 stelle protagonisti, sulla riforma della Giustizia. Il presidente del Consiglio vuole dimostrare che nulla è cambiato. Che «le divergenze di opinioni non hanno mai ostacolato l'azione del governo». Vuole provare che la ricerca dell'unanimità su alcune decisioni, come l'obbligo vaccinale o il certificato verde, è dovuta alla loro importanza, non alla necessità di non scontentare pezzi della sua maggioranza. Tutto però finisce per essere guardato in controluce, col Colle sullo sfondo. Anche le sue parole sul bisogno di «realismo e di unità» per affrontare l'anno appena cominciato.

Non ha problemi a chiedere scusa, il premier, per aver sottovalutato l'importanza di spiegare a cittadini confusi dalle troppe e cangianti norme contro il Covid il senso di quanto approvato la settimana scor-

sa. Definisce lui stesso la conferenza stampa appena conclusa «riparatrice». Ma quel che va riparato, ricucito, in sole due settimane, è il dialogo con una maggioranza parlamentare che non si fida di alcuna rassicurazione. Che teme un cambio di governo possa portare a elezioni anticipate. Che chiede sempre di più, ristori, un nuovo scostamento di bilancio per finanziare la lotta al caro-bollette. Quasi a dimostrare che non c'è alcuna navigazione tranquilla su cui Draghi possa contare. Che le acque sono ancora troppo perigliose, perché gli sia concesso di lasciare la nave. Soprattutto, che in questa partita, non sarà lui a decidere. —

I passaggi chiave della conferenza stampa



LO SCENARIO POLITICO

Faccio una postilla non rispondo a domande sui futuri sviluppi e sul Quirinale



MAGGIORANZA E GOVERNO

In maggioranza normali diversità di vedute ma finché si lavora il governo va avanti bene

La sponda con Locatelli
“Decisioni prese in base ai dati scientifici”



Peso:1-8%,2-79%,3-17%

**Con i ministri Bianchi
e Speranza
per mostrare che
il governo è al lavoro**

”

L'ECONOMIA

La crescita è intorno al 4-4,5% quest'anno
La ripresa è più lenta, c'è una lunga serie di rischi

”

LEBOLLETTE

La manovra ha stanziato 3,5 miliardi. Nei prossimi mesi altre misure per tagliare luce e gas

”

LA SANITÀ E I NO VAX

Le terapie intensive sono occupate per due terzi da non vaccinati e anche gli ospedali

”

LA SCUOLA E LA DAD

La scuola in presenza è una priorità. La Dad crea disuguaglianze che si rifletteranno sui giovani

”

L'ITALIA APERTA

Vogliamo che l'Italia resti aperta. Servono prudenza, rispetto delle regole e molta fiducia



Peso:1-8%,2-79%,3-17%

La scuola a singhiozzo

Docenti assenti
e alunni divisi
dalla Dad
il rientro in aula
è in salita

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Scuole aperte, ma mezzecole vuote. Il rientro dalle vacanze natalizie, come da molti previsto, è stato segnato dalle assenze di studenti, docenti e personale scolastico alle prese con il Covid. In quarantena perché contagiati o contatti stretti di positivi. Oppure, come nel caso dei bambini delle scuole dell'infanzia, tenuti a casa dai genitori in via precauzionale, visto che non possono ancora essere vaccinati e i contagi sotto i 5 anni sono in forte crescita. «Numeri limitati, la maggior parte di studenti e docenti è tornata in classe», assicura il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che fornisce i dati a sua disposizione: il 6% di assenti tra gli insegnanti, il 4,5% tra gli alunni. Mentre i professori sospesi dal servizio perché non vaccinati sarebbero solo 0,72%. Le stime dell'Associazione nazionale presidi raddoppiano le dimensioni del fenomeno, arrivando a oltre il 10% di defezioni tra il personale docente e Ata (circa 100 mila lavoratori) e al 9% di studenti rimasti a casa. Il presidente dell'Anp, Antonello Giannelli, resta convinto che «sarebbe stato preferibile rin-

viare l'apertura delle scuole di 2-3 settimane» e parla di «circa 30 mila classi in didattica digitale integrata», cioè una parte in classe e un'altra a casa, ma prevede che «entro 7 giorni le classi in Dad (cioè con lezioni solo a distanza, ndr), saranno 200 mila». Va precisato che le stime sulle assenze non tengono conto dei numeri che verranno registrati in Campania e Sicilia, le due regioni in cui le lezioni non sono riprese per tutti. Nella prima l'impatto della variante Omicron sulla scuola sarà valutabile già oggi, visto che lo stop imposto dal presidente, Vincenzo De Luca, è durato solo un giorno: il Tar ha bocciato l'ordinanza che rinviava al 29 gennaio la ripresa della didattica in presenza per le scuole dell'infanzia, elementari e medie. I giudici amministrativi hanno contestato alla Regione l'opportunità del provvedimento, visto che «la Campania non è classificata tra le "zone rosse" e, dunque, nella fascia di maggior rischio pandemico» e, inoltre, «non risulta alcun focolaio né alcun rischio specificamente riferito alla popolazione scolastica». In Sicilia, invece, lo slittamento di tre giorni potrebbe essere prorogato di altri due, come anticipato dall'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla: di fatto, sfruttando fino in fondo i margini di autonomia concessi dal governo, una settimana di pausa in più rispetto al resto d'Italia.

A Roma assenze fino al 30%

Per molti la pausa l'ha decisa il virus. All'istituto comprensivo "Francesca Morvillo" di Roma ieri erano assenti 404 alunni su 1371, quasi uno su tre. «Alla materna ci siamo trovati con classi praticamente vuote - racconta la preside Valeria Sentili - molti genitori mi hanno scritto per comunicare che hanno paura e tengono a casa i figli per tutto gennaio: è davvero triste». Tra elementari e medie, ci sono già 55 classi in didattica digitale integrata (ddi) e 24 i docenti in quarantena: «Per ora riusciamo a coprire i buchi, ma alla primaria le graduatorie sono praticamente esaurite e non si trovano sostituti». Non va meglio tra i più grandi: al liceo scientifico Avogadro da oggi saranno 35 su 48 le classi in ddi, con 74 ragazzi in isolamento domiciliare. Al Newton «80 studenti e 13 docenti positivi», riferisce la dirigente, Cristina Costarelli, presidente dell'Anp Lazio: a livello regionale, «17.500 assenti tra gli alunni e 7 mila tra il personale scolastico, le classi con didattica integrata sono cir-



ca 17 mila».

Lombardia, 10 mila cattedre

Non va meglio al liceo "Virgilio" di Milano, dove il preside, Roberto Garroni, segna «200 ragazzi in quarantena (su 1800), un terzo dei quali contagiato, ma ci sono assenze anche tra il personale e far funzionare 79 classi in queste condizioni non è semplice». Problema confermato dall'associazione presidi, che stima 10 mila cattedre scoperte causa Covid. Matteo Loria, presidente della sezione lombarda dell'Anp e dirigente scolastico in un istituto di Vigevano, sottolinea «la difficoltà nel rimpiazzare gli assenti, con le supplenze che non si trovano». Nella sua scuola, con una decina di docenti malati, ci sono «classi che escono prima». Un altro problema, segnala-

to da molti dirigenti scolastici, è la mancata fornitura di mascherine Ffp2, che i presidi vorrebbero per tutto il personale: «Qui non sono ancora arrivate, alcune le avevamo acquistate con i soldi che ci aveva dato il ministero per l'emergenza», spiega Lorenza Patriarca, dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo "Niccolò Tommaseo" di Torino. Preoccupata anche per la mensa, perché «nello stesso luogo abbiamo bimbenza mascherina che mangiano: in quel momento, ci fosse in classe un positivo, il rischio che contagi compagni esiste».

A Firenze orari ridotti

Secondo i dati della Cgil di Firenze, nelle scuole della città si sono contati in media 4-5 alunni assenti per classe e circa il 10% del personale scolastico in isola-

mento o quarantena. Poiché sono casi che sfiorano il 30% di banchi vuoti, come quelli dei 250 studenti che non hanno risposto all'appello al liceo "Machiavelli". A causa delle defezioni da parte di docenti e collaboratori scolastici, nove istituti comprensivi di Firenze hanno dovuto optare per l'orario ridotto. Per motivi simili, a Bologna è stata anticipata l'uscita da asili nido e scuole dell'infanzia: nelle strutture ieri mancava il 22% del personale e, in alcuni casi, il 50% dei bambini. Intanto, sul fronte dei trasporti, il ministro Enrico Giovannini assicura che chi può andare a scuola non avrà problemi negli spostamenti in treno, a causa della mancanza di personale ferroviario: «Abbiamo un quadro per ora confortante - dice - Trenitalia ha ripensato la sua programmazione can-

cellando circa il 3% delle corse e sta discutendo con le Regioni su come ottimizzare la disponibilità, in particolare per i pendolari e gli studenti». —

**L'allarme di Giannelli
"Entro sette giorni
200 mila classi
studieranno da casa"**

6%

I prof. in meno secondo il ministero ma per i presidi il dato supera il 10%

30 mila

Le classi che hanno iniziato le lezioni combinando didattica a distanza e in classe

**Le mascherine Ffp2 mancano
Il Tar sospende l'ordinanza della Campania**

**È durato un giorno lo stop di De Luca
In Sicilia invece potrebbe continuare**



ANSA/MASSIMO PERCOSSI

UNO SCHERMO IN CLASSE PER GLI STUDENTI A CASA

Una parte di studenti in classe con l'insegnante, gli altri a casa in didattica a distanza, collegati con la lezione attraverso uno schermo: come nelle aule dell'istituto Pio IX di Roma, ieri le lezioni sono iniziate così anche in tante altre scuole italiane.



ANSA

I RAGAZZI ALLA PROVA DEL GREEN PASS

Super Green Pass obbligatorio sui mezzi di trasporto pubblico, dai bus ai treni regionali, fino alle metropolitane: il provvedimento scattato ieri vale anche per gli studenti, con una deroga per il trasporto scolastico dedicato valida fino al 10 febbraio.



FOTOGRAMMA*

IL LICEO È OCCUPATO: "VACCINI CONTRO LA DAD"

Sacchi a pelo e mascherine Ffp2, gli allievi del Manzoni di Milano ieri hanno occupato l'istituto: «Delusi dalla pessima gestione dei contagi soprattutto all'esterno della scuola - dicono - autogestiremo in modo responsabile la nostra salute». E dicono sì all'obbligo vaccinale contro la Dad.



Peso: 10-67%, 11-24%

LE NUOVE REGOLE

NIDO E SCUOLA DELL'INFANZIA

1 contagio
Classe in quarantena per 10 giorni



ELEMENTARI

1 contagio
La classe resta in presenza con test di verifica



2 contagi
Tutta la classe in Dad per 10 giorni



MEDIE E SUPERIORI

1 contagio
Ffp2 obbligatoria



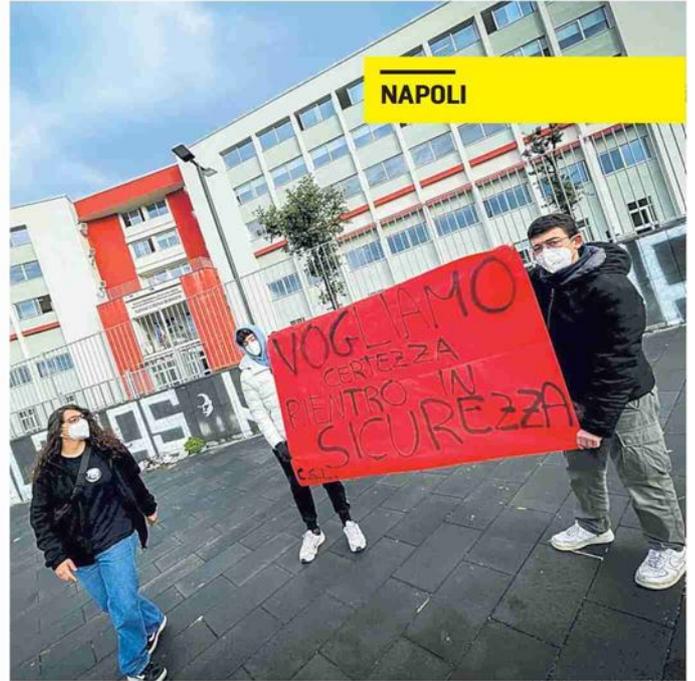
2 contagi
Vaccinati in presenza, non vaccinati o vaccinati da oltre 120 giorni in Dad per 10 giorni



3 contagi
Tutta la classe in Dad per 10 giorni



L'EGO - HUB



ANSA/ CESARE ABBATE

IL SIT IN PER RIPARTIRE IN SICUREZZA

«Vogliamo un rientro sicuro» si legge sul cartello degli alunni del liceo Labriola di Napoli: qui come davanti ad altri istituti superiori della città, dove ieri sono iniziate le lezioni, i ragazzi hanno organizzato sit-in chiedendo garanzie sulle misure anti contagio a scuola e sui trasporti.



Peso:10-67%,11-24%